

Aprile 2016

ANALISI INTERNAZIONALE SUI CONSIGLI DEL CIBO

Elementi per l'istituzione del "Consiglio Metropolitan del Cibo" di Milano

BOZZA

per l'esame preliminare della Giunta del Comune di Milano



La presente ricerca si inserisce nell'ambito del protocollo di intesa tra il Comune di Milano e la Fondazione Cariplo per la realizzazione della Food Policy di Milano, attuato con il supporto tecnico e scientifico del centro di ricerca Economia e Sostenibilità.

INDICE

01 Guida alla lettura	03
02 Panoramica internazionale	04
I Consigli del cibo nel mondo: una sintesi	04
Iniziative consolidate nei diversi contesti	06
Quadro sinottico dei temi trattati nei Consigli del Cibo analizzati	10
03 Selezione di casi ispirativi di Consigli del Cibo	12
04 Le 10 dimensioni rilevanti nella strutturazione di un Consiglio del Cibo	15
#1_Perchè strutturare un Consiglio del Cibo	16
#2_La denominazione	16
#3_Le funzioni	17
#4_Modalità di costituzione	17
#5_Organizzazione in cui sono ospitati	18
#6_La struttura	19
#7_La scala territoriale	21
#8_Valutazione e monitoraggio	21
#9_Primi passi comuni	22
#10_I temi da affrontare	22
05 Perchè un Consiglio Metropolitan del Cibo	24
Le scelte del Comune di Milano per la città e gli impegni internazionali	24
Specificità del contesto italiano	26
Una visione per il Consiglio Metropolitan del Cibo di Milano	27
I principali potenziali attori di un Consiglio Metropolitan del Cibo a Milano	28
06 Punti di forza e debolezza dei diversi Consigli del Cibo e raccomandazioni per Milano	30
Appendice 1	33
Appendice 2	40
Bibliografia	43

A cura di:

Andrea Calori, *responsabile scientifico*

Francesca Federici, *responsabile della ricerca*

Guido Agnelli, *analisi casi internazionali*

Andrea Magarini, *analisi casi internazionali*

Con il contributo di:

Andrea Di Stefano, Andrea Vecchi, Massimiliano Lepratti

Copyright © 2016
Associazione Economia e Sostenibilità

È permesso copiare, distribuire e/o modificare questo documento sotto i termini della GNU Free Documentation License, Versione 1.3 o ogni versione successiva pubblicata dalla Free Software Foundation; senza sezioni non modificabili, nessun testo di copertina e senza Testi di Retro Copertina. Una copia della licenza è inclusa nella sezione intitolata "GNU Free Documentation License".



1

Guida alla lettura

Questo studio è un contributo per fornire alla Giunta e al Consiglio del Comune di Milano elementi di conoscenza utili ad alimentare il processo di costituzione del Consiglio Metropolitan del Cibo, così come esso è stato definito all'interno delle "Linee di indirizzo per la Food Policy di Milano 2015-2020"

Si tratta di uno studio che sintetizza contributi di diverso tipo, per collocare il processo di costituzione del Consiglio Metropolitan del Cibo di Milano all'interno dei dibattiti tecnici, scientifici e istituzionali esistenti a livello internazionale e in rapporto alle esperienze che sono state realizzate in merito a questi temi. Tali contributi vanno considerati come una ricerca speditiva funzionale ad un inquadramento preliminare del tema, anche in relazione alle lingue (inglese, spagnolo, francese, tedesco) più accessibili al gruppo di ricerca.

Lo studio ha preso in considerazione quattro tipi di fonti.

- Una rassegna delle esperienze di politiche alimentari urbane promosse da città di tutto il mondo, per ciascuna delle quali sono stati estratti alcuni elementi di conoscenza generali relativi alla presenza o meno di istituti assimilabili ai Consigli del Cibo e alle loro caratteristiche principali (scopi, composizione, temi di lavoro, ecc.). Questa rassegna riguarda un campione di 162 città che comprendono tutte quelle che hanno sottoscritto il Milan Urban Food Policy Pact più altre città monitorate dal gruppo di lavoro (molte delle quali aderenti al network C40) e va considerata come lo sfondo di riferimento generale per inquadrare il tema dei Consigli del Cibo nel contesto internazionale.
- Un esame più approfondito di alcuni casi emblematici che mostrano possibili declinazioni del Consiglio del Cibo in funzione dei diversi contesti di applicazione, dei temi trattati dagli attori coinvolti, del contesto geografico e delle forme istituzionali e organizzative. Alcuni di questi casi sono riportati in modo sintetico in questo studio allo scopo di ispirare la discussione in merito alle scelte da effettuare a Milano.
- La letteratura scientifica prodotta a livello internazionale da parte di gruppi di ricerca, istituzioni e ONG che hanno effettuato delle analisi comparate di esperienze esistenti o che hanno redatto indicazioni per la costituzione e la gestione di Consigli del Cibo.
- Le analisi condotte nel 2014 e 2015 nell'ambito del progetto "Verso la Food Policy di Milano", analisi in parte confluite nel documento "Le 10 Questioni della Food Policy di Milano" e nel libro "Food and the Cities: Politiche del cibo per città sostenibili. EStà, 2015". Entrambi hanno considerato il sistema degli attori e dei temi di interesse per la città di Milano. Questa parte costituisce la base di riferimento principale per orientare i materiali di ricerca relativi alle esperienze internazionali ed agli studi ad esse correlate, in modo da proporre una declinazione nel contesto milanese mediante una discussione interna al Comune e con le diverse componenti della città.

2 Panoramica internazionale

I Consigli del Cibo nel mondo: una sintesi

I Consigli del Cibo a livello urbano e metropolitano sono istituti relativamente nuovi in Europa: nel 2004 Londra ha avviato un'esperienza, ma uno dei primi e riconosciuti riferimenti a livello europeo è quello istituito a Bristol nel 2011. In realtà non si tratta di una novità in senso assoluto, perché istituzioni analoghe sono state create in diverse città della Norvegia e della Finlandia rispettivamente alla fine degli anni 30 e a metà degli anni '50.

Questi istituti sono diffusi, con forme diverse, in tutto il mondo e rappresentano uno strumento attraverso il quale i governi locali attivano modalità di dialogo strutturato con le diverse componenti della società in merito alle questioni che, direttamente o indirettamente, caratterizzano il sistema alimentare della città. In questo panorama mondiale, un impulso significativo è stato dato all'inizio degli anni 80 negli Stati Uniti a partire dalle sollecitazioni di gruppi sociali attivi su diversi fronti (nutrizione, lotta alla povertà e, in seguito, agricoltura sostenibile) e ha avuto una diffusione rapida e capillare. (cfr. BOX1)

Il primo consiglio dei cibo cittadino di questo tipo è stato creato a Knoxville (Tennessee) nel 1982, con lo scopo principale di affrontare i problemi di sicurezza alimentare accentuati dalla recessione economica. La consapevolezza dei forti impatti della crisi sulle popolazioni a basso reddito, colpite dai tagli governativi su programmi come la ristorazione scolastica e la fornitura dei buoni pasto, ha generato una maggiore coscienza sul ruolo sociale del cibo e dell'alimentazione. In quest'ottica, nell'ottobre del 1981 il Consiglio Comunale della città ha adottato una risoluzione che, nel richiamare l'attenzione sui temi della politica alimentare, proponeva la creazione di una *task force* interdipartimentale con il coinvolgimento di componenti della società civile, finalizzata al monitoraggio continuo del sistema di approvvigionamento urbano e alla realizzazioni di azioni tese al suo miglioramento.

Attualmente in tutto il Nord America ci sono quasi 300 istituti di questo tipo che operano a livello urbano-metropolitano, regionale e nazionale; come verrà meglio descritto nelle pagine successive, essi assumono denominazioni diverse, la più conosciuta delle quali è Consigli del Cibo (*Food Council*). Rispetto alle prime esperienze, focalizzate maggiormente sui temi della sicurezza alimentare e della lotta alla fame, gli attuali Consigli del Cibo hanno un approccio più ampio alle politiche alimentari multidimensionali.

Non esiste una definizione né un modello unico di Consiglio perché essi variano a seconda delle specificità locali del contesto che li ha generati. In generale, però, si può dire che i Consigli del Cibo consistano in gruppi di persone a vario titolo coinvolti nel sistema alimentare (attori della filiera, consumatori, associazioni e terzo settore, soggetti istituzionali) che mettono a sistema interessi, competenze e istanze, creando un'arena democratica di analisi e intervento generalmente in un'ottica di incremento della sostenibilità ambientale e della giustizia sociale.

Forme analoghe di Consigli del Cibo sono molto diffuse in tutto il Sudamerica, dove hanno avuto un ruolo fondamentale sia per la definizione delle politiche di sicurezza alimentare e di lotta alla povertà sia, addirittura, nella ricostruzione della democrazia e del sistema dei diritti civili e umani dopo la stagione delle dittature (diritto alla terra, di parola, ad una sana nutrizione, ecc.).

Un ruolo analogo, anche se generalmente con un impatto diverso sul piano dei cambiamenti istituzionali, è stato agito anche in contesti africani e asiatici, assumendo anche in questi casi nomi diversi ma con compiti e obiettivi assimilabili ai casi diffusi negli altri continenti.

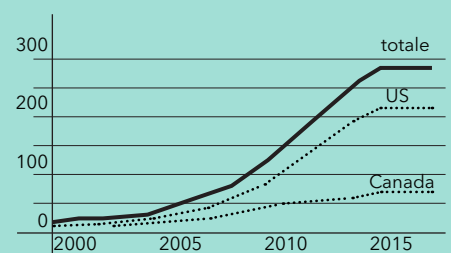
La vastità del fenomeno

Nell'anno 2000, nel Nord America erano presenti 12 Consigli del Cibo (6 negli Stati Uniti e 6 in Canada). Nel 2015 se ne contano 282 (215 negli Stati Uniti, 61 in Canada), di cui 18 ancora in una fase di sviluppo. Questo processo di diffusione si è consolidato principalmente grazie al progressivo incrocio che si è creato in Nord America, negli anni Ottanta e Novanta, tra i temi dell'alimentazione sana, le questioni della sostenibilità e la corrispondente crescita di associazioni e movimenti sociali che ragionano sul cibo. Così molti Consigli del Cibo nascono dall'empowerment delle reti sociali legate a esperienze di agricoltura urbana, a reti di distribuzione locale, a forme di welfare comunitario e ad altre attività e servizi legati al ciclo alimentare. Dal 2013 il numero di Consigli è rimasto pressoché invariato.

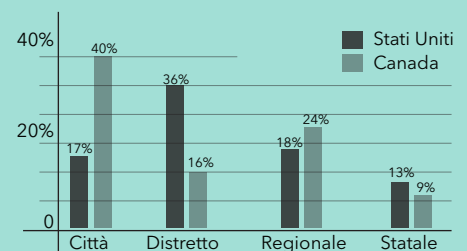
Nel contesto americano giocano un ruolo centrale la diffusa pratica delle istituzioni locali di costruire le proprie politiche all'interno di contesti partecipativi e negoziali e una cultura istituzionale in cui la gestione di spazi e di iniziative pubbliche viene spesso demandata a privati o ad attori del terzo settore. Questo genere di approcci facilita l'emersione di nuovi temi all'incrocio tra domande sociali, innovazioni di mercato e trattamenti istituzionali, come quello del cibo inteso nella sua complessità.

BOX n.1

Consigli del Cibo nel contesto nordamericano (Stati Uniti e Canada)



Giurisdizione di riferimento nordamericana



Elaborazione propria basata su dati:
Johns Hopkins Bloomberg School on Public Health.
Food Policy Councils in North America. Ottobre 2015

Iniziative consolidate nei diversi contesti

Per completare il quadro degli elementi utili alla riflessione sulla costituzione di un Consiglio del Cibo, è stata effettuata una panoramica dei casi maggiormente interessanti a livello internazionale. Il campione di indagine, costituito da 162 città in tutto il mondo, comprende le città firmatarie del Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP) e altre città, molte delle quali aderenti al network "Cities Climate Leadership Group" (C40). La focalizzazione su questi due grandi network urbani deriva dal fatto che entrambi sono concentrati sulle azioni da mettere in campo per aumentare la resilienza delle città, il primo attraverso la politica alimentare e il secondo attraverso il contrasto al cambiamento climatico.

Trattandosi di una politica urbana ad iniziativa volontaria, appare complicato individuare in modo univoco la presenza dei Consigli del Cibo. A tal fine sono state selezionate quelle esperienze che, pur sviluppate con diverse denominazioni, rispondessero ad alcuni criteri:

- avere una preminente dimensione territoriale urbana o metropolitana;
- essere organismi di discussione e rappresentanza della società civile nel dialogo con l'amministrazione;
- riunire soggetti differenti del sistema alimentare della città;
- attuare una visione globale e non settoriale del sistema alimentare urbano.

Con questi criteri sono state individuate 26 esperienze attualmente attive.

La maggior concentrazione di esperienze di Consigli del Cibo si manifesta nei paesi anglosassoni, in particolare nel Nord America in Stati Uniti e Canada che contano 12 Consigli. Tra questi troviamo quelli di più antica costituzione, come quello di Toronto (1991) e Vancouver (2004) che hanno avuto una funzione ispirativa a livello internazionale. In base ai criteri di selezione non è possibile includere la città di New York, che pure ha sviluppato una delle esperienze di politica alimentare più strutturate al mondo, ma ancora non ha definito un luogo di confronto permanente tra i diversi interessi attivi nel sistema alimentare urbano. Un caso peculiare appare Los Angeles (2009) che ha articolato il proprio Consiglio del Cibo a livello metropolitano coinvolgendo centinaia di soggetti ed organizzazioni istituzionali pubbliche e private con un sistema articolato su gruppi di lavoro tematici con una forte connotazione sistemica ed integrata.

Anche l'America Latina si sta mostrando un terreno particolarmente fertile per queste esperienze con 7 consigli, alcuni dei quali di recente costituzione, come quello di Sucre (Bolivia) nato nel febbraio del

26 Consigli del Cibo tra le 162 città aderenti al Milan Urban Food Policy Pact ed al network C40

nel Nord America si concentrano la maggior parte delle esperienze, con Vancouver, Toronto, New York, Los Angeles, che hanno definito approcci diversi con funzione di trendsetter internazionale

in America Latina stanno emergendo Consigli del Cibo strutturati ed investiti di ampi poteri decisionali

2016 e quelli di Città del Messico e Medellin (Colombia) degli ultimi mesi del 2015. In generale il paese guida in questa area geografica risulta essere il Brasile, con le città di Belo Horizonte e San Paolo, dove sono presenti i Consigli del Cibo più strutturati, con maggiori poteri e di più antica costituzione in Sud America (2003).

in Europa continentale le maggiori esperienze si concentrano nel Regno Unito e nella regione dei Paesi Bassi dove molta attenzione è stata posta al dialogo tra i governi urbani e gli interessi del sistema alimentare

L'Europa continentale si sta affacciando oggi su questo percorso. Momenti di discussione si stanno avendo in particolare in Francia (Bordeaux, Nantes, Montpellier), Italia (Milano, Torino, Pisa) e Svezia, con Malmo che guida le esperienze di riflessione nei paesi scandinavi. Gli unici Consigli già attivi invece si trovano a Gent e Rotterdam. La Gran Bretagna, d'altra parte, è assimilabile maggiormente alla storia nord americana, per cultura ed influenze. Delle cinque esperienze europee, infatti, tre sono inglesi, a partire dal London Food Board, quello di più antica costituzione (2004); oltre all'esperienza della città di Bristol (fortemente basata sull'analisi e la valutazione del sistema alimentare), che possiede un Consiglio del Cibo istituito nel 2011 e spesso utilizzato come termine di riferimento europeo insieme all'esperienza londinese.

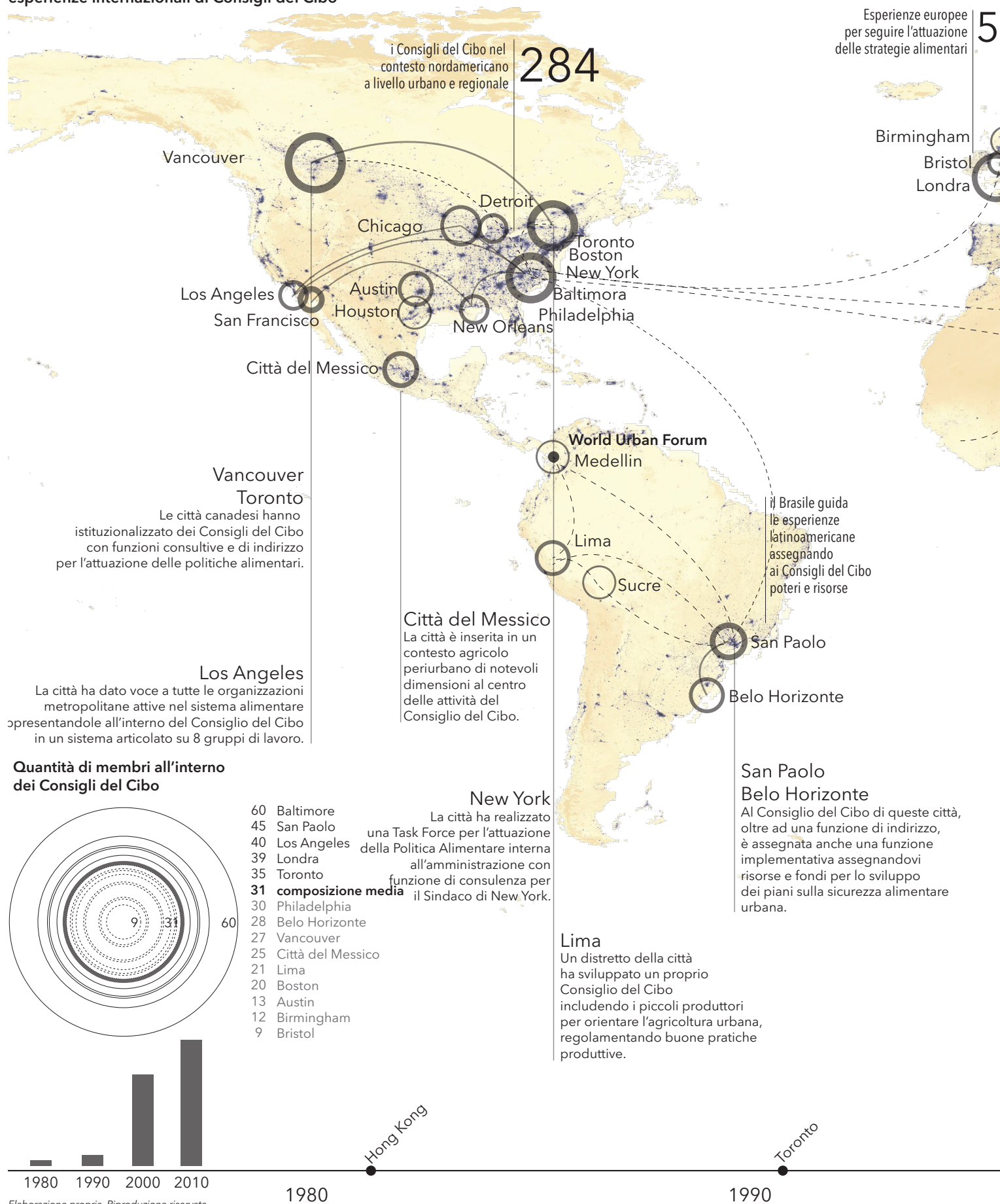
Asia ed Africa mostrano poche esperienze e sono fortemente tese alla sicurezza alimentare

In Asia troviamo solo Hong Kong, sede di un Consiglio del Cibo fortemente focalizzato sui temi dell'imprenditorialità e dell'economia; mentre in Africa organizzazioni collegiali di questo tipo ancora non sono state pienamente formate, sebbene esperienze come quelle di Cape Town o Nairobi mostrino una crescita dell'azione della società civile e delle istituzioni su alcuni temi come sicurezza alimentare ed agricoltura urbana. Infine in Oceania l'unico esempio di Consiglio del Cibo, in base ai criteri sopra descritti, lo si trova a Sydney.

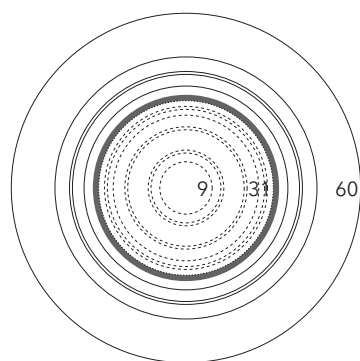
Le città analizzate si trovano in contesti molto differenti e diverse sono anche le istanze e i bisogni che hanno portato alla costituzione dei Consigli del Cibo. Si può appena accennare ad una preminenza dei temi dell'accesso al cibo e della sicurezza alimentare nei paesi latinoamericani e a quella della salubrità e qualità del cibo in Nord America e, in parte, in Europa, zone geografiche che sempre più affrontano problemi di obesità e cattiva alimentazione. Certamente sono anche molti i temi unificanti, come per esempio la volontà generale dei Consigli di valorizzare ed incentivare l'agricoltura periurbana, tematica funzionale ad entrambe le visioni, quella latinoamericana e quella nordamericana.

Dal punto di vista della composizione e delle funzioni, la varietà è grande e merita un'analisi dettagliata. In questo breve riassunto si possono menzionare appena alcune tendenze generali: in Sud America si evidenzia la tendenza ad avere Consigli fortemente partecipati dalla pubblica amministrazione (che ne è anche promotrice) e tuttavia aperti a soggetti della società civile, con reali poteri di decisione e finanziamento dei programmi di sicurezza alimentari cittadini (Medellin, San Paolo, Belo Horizonte); nei paesi anglosassoni si evidenzia invece la tendenza ad un ruolo consultivo o di indirizzo e più diversificati appaiono anche i percorsi che hanno condotto alla costituzione dei Consigli del Cibo ed ai loro rapporti con le amministrazioni di governo urbano.

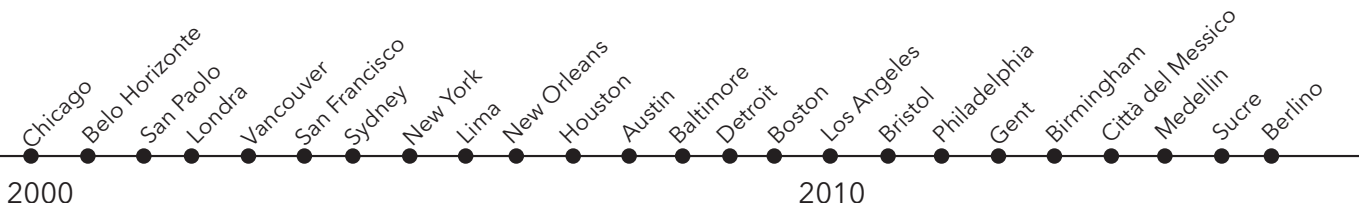
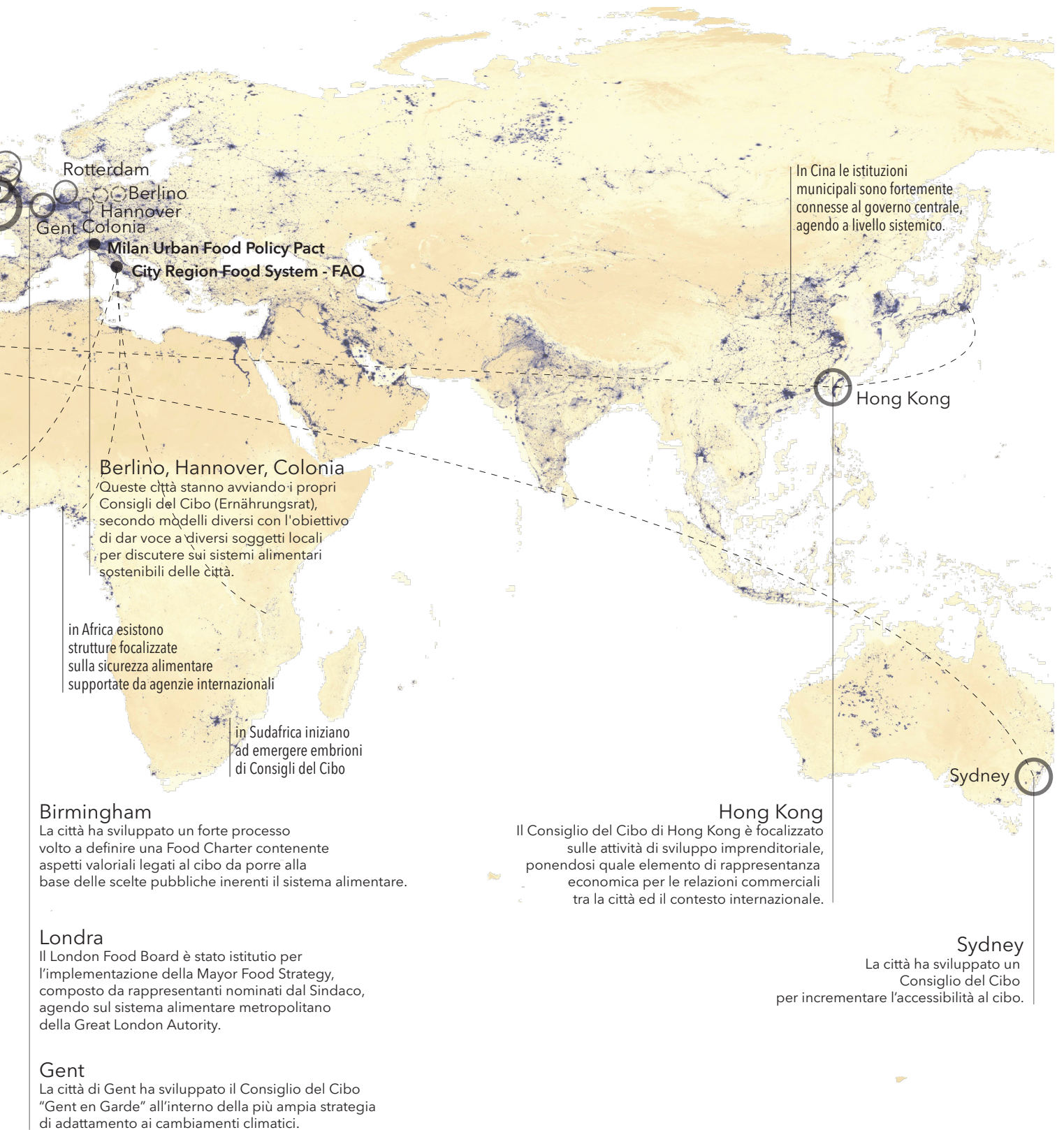
Rappresentazione sintetica di diverse esperienze internazionali di Consigli del Cibo



Quantità di membri all'interno dei Consigli del Cibo



- 60 Baltimore
- 45 San Paolo
- 40 Los Angeles
- 39 Londra
- 35 Toronto
- 31 composizione media**
- 30 Philadelphia
- 28 Belo Horizonte
- 27 Vancouver
- 25 Città del Messico
- 21 Lima
- 20 Boston
- 13 Austin
- 12 Birmingham
- 9 Bristol



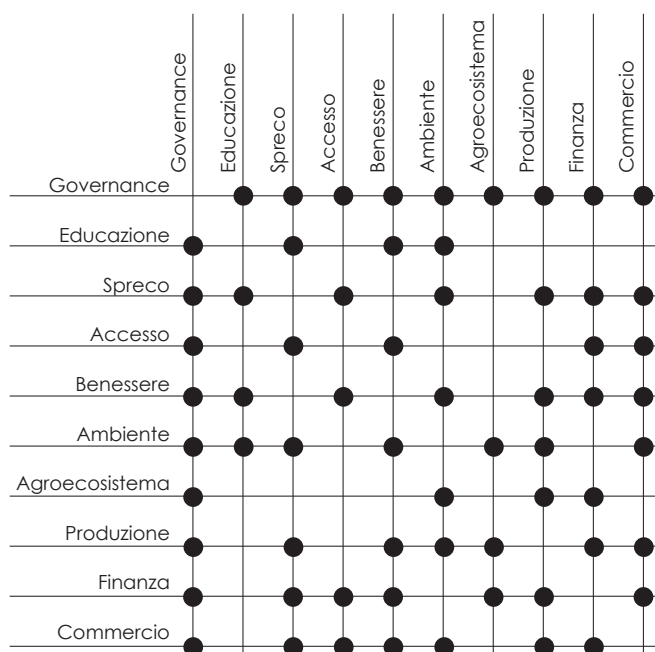
Quadro sinottico dei temi trattati nei Consigli del Cibo analizzati

I temi di discussione dei Consigli del Cibo possono essere declinati attraverso 10 Questioni che sintetizzano la complessità del sistema alimentare. Tale schematizzazione può facilitare la lettura delle molte articolazioni di un sistema alimentare e declinarne le tendenze future che possono poi evolvere in indirizzi, obiettivi, azioni e strumenti.

Queste componenti si intrecciano con tutte le competenze e gli ambiti di intervento dell'amministrazione urbana, evidenziando l'interdipendenza tra i molti fenomeni legati al cibo, per favorire la promozione di azioni innovative che mettano a sistema interventi anche di tipo puntuale e settoriale.

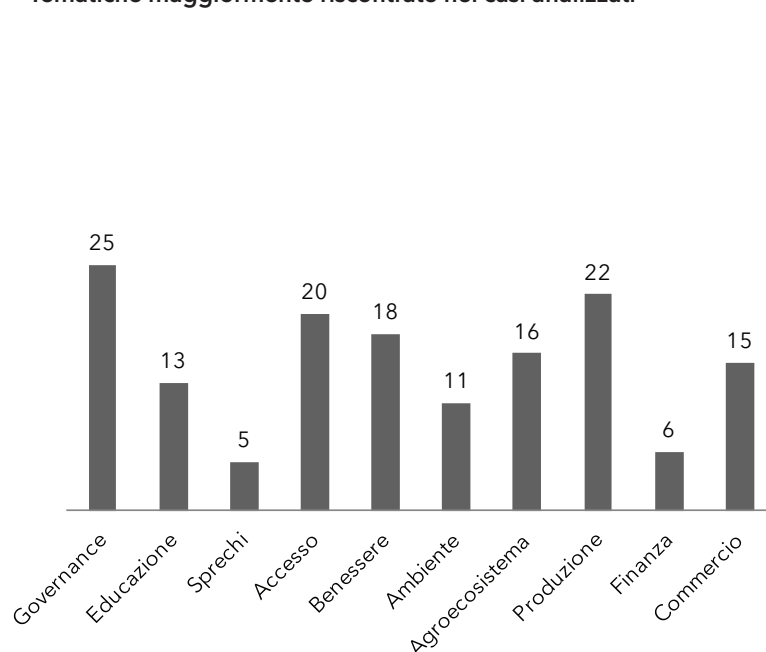
Tali questioni sono state confrontate con le attività dichiarate in modo esplicito dalle 26 esperienze di Consigli del Cibo analizzate, come riportato nella tabella presente a lato. In questo quadro emergono con forza le attività sulle produzioni e filiere corte dell'agricoltura urbana e periurbana, dell'accesso al cibo talvolta definito come sicurezza alimentare, della salute, dell'ecosistema, del commercio e dell'educazione alimentare.

Interrelazione reciproca tra le 10 Questioni



Fonte: Economia e Sostenibilità. Le 10 questioni della Food Policy di Milano. Marzo 2015. Milano

Tematiche maggiormente riscontrate nei casi analizzati



CITTA'	DENOMINAZIONE	Governance	Educazione	Sprechi	Accesso	Benessere	Ambiente	Agroecosistema	Produzione	Finanza	Commercio
Austin (Stati Uniti)	Sustainable Food Policy Board	X	X		X	X	X	X	X		X
Baltimore (Stati Uniti)	Baltimore Food Policy Advisory Committee	X	X		X	X			X		X
Belo Horizonte (Brasile)	Conselho Municipal de Segurança Alimentar e Nutricional de Belo Horizonte	X			X	X		X	X		
Birmingham (Regno Unito)	Birmingham Food Council	X	X		X	X		X	X	X	X
Boston (Stati Uniti)	Boston Food Council	X		X	X			X	X		X
Bristol (Regno Unito)	Bristol Food Policy Council	X	X		X	X	X	X	X		X
Chicago (Stati Uniti)	Chicago Food Policy Action Council	X	X				X	X	X		
Città del Messico (Messico)	Consejo Rural	X				X	X	X	X		
Detroit (Stati Uniti)	Detroit Food Policy Council	X	X		X			X	X		
Gent (Belgio)	Eerste Food Council	X	X	X	X	X	X	X	X		
Hong Kong (Cina)	Hong Kong Food Council	X							X	X	X
Houston (Stati Uniti)	Houston Food Policy Workgroup	X	X		X	X		X	X		
Lima (Peru)	Foro de agricultura urbana	X							X		X
Londra (Regno Unito)	London Food Board	X	X	X	X	X	X	X	X		X
Los Angeles (Stati Uniti)	Los Angeles Food Policy Council	X			X	X	X	X	X	X	X
Medellin (Colombia)	Comitè Municipal de SAN, Mesa tecnica, Mesa tematica all'interno del SAN	X			X	X		X	X	X	X
New Orleans (Stati Uniti)	Food Policy Advisory Committee	X			X	X			X		X
New York (Stati Uniti)	Food Policy Task Force	X	X		X	X	X	X		X	X
Philadelphia (Stati Uniti)	Philadelphia Food Policy Advisor Council	X		X	X				X	X	X
Rotterdam (Paesi Bassi)	Food Council	X	X	X			X	X	X		X
San Francisco (Stati Uniti)	San Francisco Food Security Task Force	X			X	X			X		
San Paolo (Brasile)	Conselho Municipal de Segurança Alimentar e Nutricional de São Paulo (COMUSAN-SP)	X	X		X	X	X				X
Sucre (Bolivia)	Comitè Municipal de Seguridad Alimentaria del Municipio de Sucre	X			X	X					
Sydney (Australia)	Sydney Food Fairness Alliance	X			X		X		X		
Toronto (Canada)	Toronto Food Policy Council	X	X		X	X		X	X		
Vancouver (Canada)	Vancouver Food Policy Council	X	X		X	X		X	X		
		25	13	5	20	18	11	16	22	6	15

3 Selezione di casi ispirativi di Consigli del Cibo

I Consigli del Cibo sono organismi estremamente variegati che a seconda del contesto nel quale sono nati hanno poteri, obiettivi, strutture ed efficacia molto diversi. Se la letteratura riporta diversi casi di successo, è sempre bene ricordare che le condizioni locali e il processo messo in atto hanno tali e tante variabili da rendere molto difficile l'esportazione e la replicabilità delle esperienze. Si preferisce quindi in questo documento presentare alcune storie per il loro carattere ispirativo, in relazione ad alcune delle 10 dimensioni che verranno esaminate nel Capitolo 4 come aspetti rilevanti nella strutturazione di un Consiglio del Cibo. Nell'appendice 1 è contenuto un racconto più esteso di questi casi di cui si riportano di seguito alcuni elementi di sintesi.

Consigli del Cibo nel mondo



Elaborazione propria.

Detroit: il percorso verso un Consiglio del Cibo

Spesso l'analisi dell'attività di un Consiglio del Cibo viene fatta a partire dalla sua costituzione. Ma, come è stato già ricordato nel documento, la formazione di un Consiglio del Cibo è spesso l'esito di un lungo processo (un'analisi e valutazione del sistema alimentare della città, le molteplici attività di una rete ampia di soggetti, ecc.), la cui validità si misura principalmente sulla qualità delle relazioni che si instaurano e sugli effetti che creano a livello pubblico.

Il Food Policy Council di Detroit, nato nel 2009, è l'esito di un lungo lavoro condotto in collaborazione con le istituzioni cittadine dal Detroit Black Community Food Security Network, un'organizzazione nata dal basso e fortemente radicata nella comunità locale, che è stata fondata nel febbraio 2006 con lo scopo di migliorare la sicurezza alimentare e la sovranità alimentare della comunità afro-americana di Detroit. Il network, nel corso degli anni, ha portato alla promozione e al coordinamento di progetti e politiche legate al ciclo alimentare e relative alla coesione sociale, al welfare e all'avvio di attività economiche.

Belo Horizonte: politiche di ampio respiro e progetti specifici

In questo documento è stata sottolineata l'importanza della dialettica che si può sviluppare all'interno di un Consiglio del Cibo tra politiche e progetti: da un lato focalizzarsi sulle politiche per indurre cambiamenti strutturali nel sistema alimentare, dall'altro lanciare o supportare programmi/progetti, per affrontare in modo diretto problemi specifici e consolidare un'esperienza sul campo.

Belo Horizonte ha costituito un'avanguardia sui temi della sicurezza alimentare in Brasile, ispirando con la Legge Comunale del 1993 sulla sicurezza alimentare il programma Fame Zero del Presidente Lula e definendo per legge che un'adeguata e salutare alimentazione è un diritto umano. L'azione del governo cittadino ha sviluppato una politica di sicurezza alimentare onnicomprensiva con il coinvolgimento della società civile e l'organizzazione di una supervisione centrale di tutti i programmi attraverso un dipartimento appositamente creato. Inoltre a partire dal 2003 opera sul territorio comunale un vero Consiglio del Cibo dotato di ampie competenze e partecipato per due terzi dei suoi membri da rappresentanti della società civile.

Londra e New York: strutturare un sistema di monitoraggio

Il tema del monitoraggio è un tema centrale nella discussione dell'efficacia delle politiche e, in questo caso, di una politica alimentare e del lavoro di un Consiglio del Cibo: la presenza di

sistemi di monitoraggio formalizzati non è molto diffusa ma, in anni recenti, si stanno moltiplicando le esperienze in questa direzione per valutare la reale efficacia nel cambiamento del sistema alimentare sul quale si focalizzano.

Londra ha a tutti gli effetti un Consiglio del Cibo (il London Food Board), ma un sistema di monitoraggio avviato e gestito direttamente da un soggetto diverso, il London Food Link, che è un'ampia alleanza di attori sociali attivi sui temi dell'alimentazione. Il sistema sviluppato si chiama "Good Food for London" ed è un rapporto partecipato sviluppato a livello territoriale all'interno dei 32 quartieri di Londra e della City. Il rapporto si sviluppa attraverso la produzione di cartografie tematiche della città per evidenziare la vitalità dei differenti quartieri negli ambiti analizzati. Data la solidità del sistema di monitoraggio strutturato, il London Food Board ha successivamente aderito a questa esperienza.

New York, pur non avendo un Consiglio del Cibo, ha strutturato una politica alimentare molto articolata ed efficace ed un sistema di monitoraggio voluto da Sindaco e City Council e istituito con una legge locale nel 2011. E' prevista la produzione di un report annuale definito "Food Metrics Report" che descriva l'evoluzione di alcuni indici ai quali sono correlati diversi set di indicatori. Il sistema valorizza e mette in relazione i dati già raccolti da altre istituzioni pubbliche (urbane e statali) in un'ottica di condivisione degli sforzi.

Parish Food Plans (Inghilterra): un'alternativa ai Consigli del Cibo

Esistono diverse esperienze nelle quali il ruolo centrale nella strutturazione di una politica alimentare non viene giocato da un Consiglio del Cibo propriamente inteso, ma da altri soggetti che danno forma a strutture consultive temporanee con compiti e obiettivi simili. Infatti, come già sottolineato all'interno del documento, se i Consigli del Cibo possono essere determinanti nel decidere l'efficacia di una politica alimentare, non sono però una strada obbligata.

I Parish Food Plans inglesi sono piani di azione che lavorano su temi legati alla valorizzazione del cibo prodotto a livello di parish, la più piccola unità di organizzazione civile su base territoriale che esiste in Gran Bretagna. Sono un caso interessante in particolare per il ruolo ricoperto dall'ente pubblico (che ha avviato e finanziato l'iniziativa) e per la diversità dei risultati raggiunti (livello di partecipazione, tipologia e sostenibilità dei progetti elaborati) in contesti diversi, fornendo delle piccole "strutture di missione" che sono incaricate di costruire localmente una visione condivisa per il miglioramento della sostenibilità del sistema locale del cibo in modo partecipato; definendo poi piani di azione, accordi istituzionali, business plan, supporti finanziari e sistemi di monitoraggio. Inoltre dimostrano anche che una politica alimentare che integra diversi temi può essere portata avanti anche in contesti dimensionalmente molto ridotti (comunità territoriali, gruppi di Comuni medio-piccoli, quartieri).

4

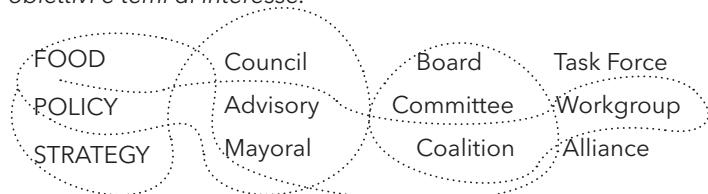
Le 10 dimensioni rilevanti nella strutturazione di un Consiglio del Cibo

#1_Perchè strutturare un Consiglio del Cibo

Diventano strumenti per affrontare diverse problematicità inerenti i sistemi alimentari urbani, occupandosene nella loro totalità a livello integrato e sistemico.

#2_La denominazione

La scelta della titolazione del Consiglio contribuisce a definirne il campo di azione; alludendo a poteri, grado di formalizzazione, obiettivi e temi di interesse.



#3_Le funzioni

I Consigli del Cibo affrontano i problemi dei sistemi alimentari in modo integrato, anche se spesso si concentrano su questioni specifiche.



forum di dialogo



coordinamento



avvio programmi



valutazione

#4_Modalità di costituzione

La genesi di un Consiglio del Cibo può avvenire in modalità differenti in base al soggetto che ne avvia l'esperienza.



atto normativo di livello superiore da cui deriva un obbligo per l'autorità locale di costituire il Consiglio



decisione autonoma del governo locale, da cui derivano normative, regolamenti o altre forme di responsabilità nell'autorità locale



volontà delle organizzazioni non profit per sviluppare un concuil funzionale a coordinare le loro attività

#5_Organizzazione in cui sono ospitati

In base al grado di formalizzazione un Consigli del Cibo può essere inserito all'interno di diverse organizzazioni.



strutture del governo locale



comitati consultivi dei cittadini



organizzazioni non formalizzate

#6_La struttura

Il funzionamento dei Consigli del Cibo dipende dall'organizzazione interna, dalla selezione dei propri membri, dalla possibilità di dotarsi di una struttura tecnica a supporto.



GOVERNO URBANO



FINANZIATORI



MEMBRI



STAFF

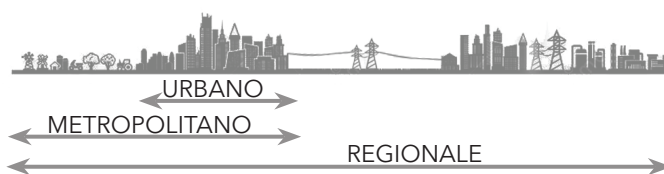


sistema alimentare



#7_La scala territoriale

Un Consiglio del Cibo, in base ai soggetti rappresentati può riferirsi al sistema alimentare di differenti ambiti geografici.



#8_Valutazione e monitoraggio

Seppur vi siano poche esperienze in tal senso un Consiglio del Cibo potrebbe monitorare l'avanzamento di una serie di indicatori connessi al sistema alimentare.



MONITORAGGIO DAL BASSO
realizzato da organizzazioni no profit



MONITORAGGIO ISTITUZIONALE
realizzato dalle strutture amministrative

#9_Primi passi comuni

Un Consiglio, per poter avviare un dibattito costruttivo, necessita di uno studio focalizzato sugli elementi del sistema alimentare sul quale intende agire.



ANALISI
fotografia del sistema alimentare



VALUTAZIONE
interpretazione collettiva degli elementi

#10_I temi da affrontare

La complessità di un sistema alimentare può essere letta, oltre che nel ciclo alimentare, anche attraverso 10 questioni che riguardano la città nel suo complesso.



#1_Perchè strutturare un Consiglio del Cibo

Il sistema alimentare presenta diverse problematiche, in particolare all'interno di contesti urbani dove i fabbisogni alimentari crescono in ecosistemi che dipendono da altri territori, sia per acquisire ciò di cui hanno bisogno (energia, acqua, suolo, cibo ecc.), sia per smaltire ciò che non hanno completamente metabolizzato (rifiuti, scarti, emissioni ecc.).

Affrontare (e risolvere) queste problematiche in maniera strutturale significa occuparsi del sistema alimentare nella sua totalità, approccio spesso assente nelle agende dei governi nazionali, regionali e locali, all'interno dei quali prevalgono ancora azioni frammentate messe in atto da soggetti diversi.

Per questo, alle rappresentanze istituzionali esistenti che si occupano tendenzialmente di temi di settore, si affiancano i Consigli del Cibo: forme innovative di governance che hanno l'obiettivo di influenzare e modificare le politiche alimentari. In molti casi, la loro costituzione è indicata come uno degli obiettivi specifici del processo di costruzione della politica alimentare: questo sia per questioni di efficienza dei processi (anticipare i conflitti tramite l'apertura di dialoghi pubblici fino dalle fasi di impostazione preliminare delle politiche), sia per questioni di efficacia delle azioni (includere più punti di vista per facilitare l'assunzione di corresponsabilità da parte di tutti).

i Consigli del Cibo sono un modo per rendere più democratico e inclusivo il sistema alimentare e sono un potente strumento di apprendimento sociale

la loro forza risiede nell'essere localmente rilevanti, costituendosi come istituti partecipativi, ma per affermarne la reale efficacia è necessario strutturare un sistema di monitoraggio

#2_La denominazione

I Consigli del Cibo possono avere nomi molto diversi. Non si tratta di una questione banale, infatti sintetizza diverse riflessioni che emergono nelle pagine successive del documento. Le più comuni definizioni in lingua inglese sono Food Council, Food Policy Council, Food Board, Food Advisory Council, Food Advisory Committee, Food Policy Workgroup, Food and Agriculture Coalition, Farm and Food Coalition, Food System Council. A seconda dei poteri del Consiglio del Cibo, dei gradi di formalizzazione, degli obiettivi che si prefigge e dello spettro di tematiche che affronta, le denominazioni sono piuttosto diverse: ciascuna di esse allude alla storia della sua costituzione e al suo contesto e richiede un'analisi e un discernimento specifici. La sola scelta di inserire o meno il termine "policy" nel nome può essere significativa per esprimere un campo di azione del Consiglio, ma anche gli approcci istituzionali che il termine policy implica. La varietà nelle denominazioni inoltre si amplia se si fa riferimento anche al mondo latino-americano, che è partico-

la scelta della denominazione deve essere coerente con il campo di azione del Consiglio del Cibo

larmente ricco di esperienze di innovazione istituzionale basate su approcci partecipativi, con un interesse privilegiato per i temi legati al cibo: Comitè Municipal de Seguridad Alimentaria, Foro de agricultura urbana, Consejo Rural, Conselho Municipal de Segurança Alimentar e Nutricional, Conselho de Segurança Alimentar e Nutricional Sustentável. Analoghe varietà si hanno nel mondo francofono e in altri contesti linguistici, che esprimono sensibilità istituzionali e pratiche differenziate a seconda dei contesti.

i Consigli del Cibo che si focalizzano sulle politiche possono indurre cambiamenti strutturali nel sistema alimentare

in questo modo assicurano anche l'ampliamento e la disseminazione delle singole progettualità utili per risolvere problemi specifici e per rendere vive le politiche stesse

la focalizzazione su progetti specifici non deve indebolire l'approccio sistemico del Consiglio, svuotandolo di senso

#3_Le funzioni

I Consigli del Cibo nascono tendenzialmente per affrontare i problemi del sistema alimentare in modo integrato e per strutturare una politica alimentare articolata; ma non tutti i Consigli hanno questa funzione come prioritaria. Qui di seguito si riportano quattro funzioni principali che ricorrono nelle esperienze di tutto il mondo, combinandosi anche l'una con l'altra in modo piuttosto differenziato:

- servire come forum di discussione tra i diversi attori del sistema alimentare, da un lato dando voce a tutti (anche a quelli tipicamente meno rappresentati), dall'altro facendo sintesi tra le diverse posizioni;
- favorire il coordinamento tra settori diversi del ciclo alimentare (tipicamente sintetizzati in produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e gestione rifiuti), operando trasversalmente a questi;
- lanciare o supportare programmi/progetti, per affrontare in modo diretto problemi specifici, ma anche per consolidare un'esperienza sul campo funzionale sia ad influenzare le politiche sia a costruire credibilità all'interno della comunità e motivazione tra i membri del Consiglio stesso;
- valutare e influenzare le politiche, consolidando le aree su cui l'istituzione lavora o integrandole con altri ambiti; rendendo evidenti gli effetti prodotti dai diversi mandati, politiche e azioni sulla salute, l'alimentazione e l'ambiente e proponendo cambiamenti.

#4_Modalità di costituzione

Sono state individuate 4 principali modalità di costituzione:

- atto normativo di livello superiore da cui deriva un obbligo per l'autorità locale;
- decisione autonoma dell'ente locale, da cui derivano normative, regolamenti o altre forme di responsabilità in capo all'autorità locale;

- volontà di organizzazioni non profit;
- volontà di organizzazioni non formalizzate (coalizioni della società civile).

I confini tra le diverse modalità sono piuttosto labili: molto spesso, infatti, la progettazione di un Consiglio del Cibo nasce dalla volontà di organizzazioni non formalizzate per poi spostarsi verso livelli di formalizzazione e riconoscimento maggiori.

La promozione di un Consiglio del Cibo può avvenire sotto la responsabilità di un'istituzione, che usa i suoi poteri di convocazione, mette in campo le sue risorse in termini di personale, di fondi e di poteri dati dal quadro istituzionale.

Esistono però un numero significativo di esperienze in cui gli attori, che pur promuovono iniziative di grande rilievo pubblico, agiscono al di fuori di una cornice istituzionale. Casi di questo tipo sono diffusi in tutto il mondo e tipici in contesti nord americani, in cui le dinamiche politiche tra istituzioni e attori sociali sono più fluide.

Le esperienze che più manifestano una capacità strategica in grado di indirizzare azioni di ampio respiro sotto il profilo tematico e temporale sono quelle in cui la cui titolarità non è in capo solo all'istituzione cittadina, ma anche ad attori che partecipano alla responsabilità generale della strategia in un'ottica di patto pubblico.

#5_Organizzazione in cui sono ospitati

I Consigli del Cibo possono essere inseriti in organizzazioni diverse, in genere costituite da

- Strutture della pubblica amministrazione
- Comitanti consultivi di cittadini, strutturali o temporanei
- Organizzazioni no profit
- Organizzazioni non formalizzate

Insieme alle modalità di costituzione, la tipologia di organizzazione all'interno della quale i Consigli del Cibo operano, connota fortemente l'esperienza; questa tematica è in stretta connessione con le considerazioni che verranno fatte in seguito nella sezione relativa alla struttura e dunque viene commentata in maniera più ampia in quella sezione.

le diverse forme di riconoscimento del Consiglio del Cibo da parte dell'amministrazione implicano un maggior peso del Consiglio stesso nelle scelte dell'istituzione e una facilitazione nell'accesso alle risorse

d'altro canto, l'indipendenza dall'amministrazione consente un più elevato grado di libertà di critica delle attuali politiche e un minor rischio di cessazione dell'attività ad ogni cambio di leadership

Tipologie di Consigli del Cibo nel contesto nordamericano

41%	coalizioni indipendenti della società civile
21%	altre organizzazioni non profit
18%	strutture della pubblica amministrazione
16%	strutture caritatevoli, religiose, educative
4%	università ed altre istituzioni locali

Fonte: Johns Hopkins Bloomberg School on Public Health. Food Policy Councils in North America. Johns Hopkins Center for Livable Future. Ottobre 2015

#6_La struttura

La struttura di un Consiglio del Cibo dipende da molti fattori e dal modo in cui sono articolate tra loro le sue diverse componenti principali che vengono di seguito sintetizzate.

Rappresentanti dei diversi settori del sistema alimentare

CONTESTO ALIMENTARE



DIRITTI
comunità, povertà,
salute, sovranità



CULTURA
comunicazione, fiere
eventi, stili di vita



ECONOMIA
legalità, attrattività,
energia, innovazione



TERRITORIO
biodiversità, struttura,
cambiamento climatico



Fonte: Economia e Sostenibilità. Verso la Food Policy di Milano. Analisi del sistema alimentare milanese. Gennaio 2015. Milano

- poteri che i Consigli esercitano: deliberativo, di indirizzo, consultivo, di controllo. Questi poteri vanno articolati in rapporto ai numerosi ambiti già formalizzati che esistono sul territorio per la discussione e la decisione delle diverse politiche connesse (agricole, commerciali, territoriali, ambientali, sociali, ecc.) e per la definizione degli spazi di sovranità specifica di ciascun Consiglio rispetto alle rappresentanze consolidate;
- personale di staff: le attività della maggior parte dei Consigli del Cibo si basa sul lavoro di volontari o su staff part time, spesso messi a disposizione dall'Amministrazione;
- legami con l'amministrazione: questa dimensione sembra essere fortemente correlata alla scala territoriale; tanto più si sale di scala quanto più i Consigli del Cibo sono parte dell'amministrazione pubblica e tanto più si scende di scala, quanto più sono soggetti indipendenti. In generale diversi studi sottolineano l'importanza di relazioni positive con l'amministrazione, o almeno con suoi rappresentanti che si facciano formalmente carico delle istanze rappresentate;
- finanziatori: si evidenzia un ampio panorama di fonti di finanziamento, quali la pubblica amministrazione (il tema è ovviamente correlato ai legami con l'amministrazione, il punto precedentemente analizzato), le Fondazioni, le donazioni individuali, i finanziamenti in-kind. Nei casi nord americani anche le forme di finanziamento sembrano essere correlate con la scala territoriale: la più ingente fonte di finanziamento per i Consigli del Cibo di livello statale è rappresentata dai contributi della pubblica amministrazione; per quelli a livello di Contea le donazioni individuali e per quelli a livello locale i contributi delle fondazioni;
- rappresentanti dei diversi settori del sistema alimentare: Il tema dell'efficacia vede in particolare l'allargamento del numero degli attori che vengono coinvolti come un modo per comprendere meglio i problemi includendo più punti di vista e per facilitare l'assunzione di corresponsabilità da parte di tutti;
- leadership e processi decisionali: il livello di formalizzazione delle strutture varia molto, da gruppi informali privi di comitati direttivi a gruppi formali, con presidente, vicepresidenti, sottocomitati e task force. In generale i Consigli del Cibo preferiscono il metodo del consenso quando possibile, anche se questo comporta un allungamento dei tempi delle decisioni.

- Selezione dei membri: autoselezione (iscrizione aperta a chiunque sia interessato); candidatura esaminata dal Consiglio esistente, da un comitato esecutivo o dai membri della comunità che ha avviato l'iniziativa; elezione o nomina con diversi gradi di pubblicità.

Nelle esperienze nord americane, il 67% dei Consigli del Cibo a livello statale ha membri designati, probabilmente come riflesso del fatto che molti di questi Consigli sono stati creati con un atto legislativo, mentre il 55% di quelli che operano a livello locale ha membri auto-selezionati.

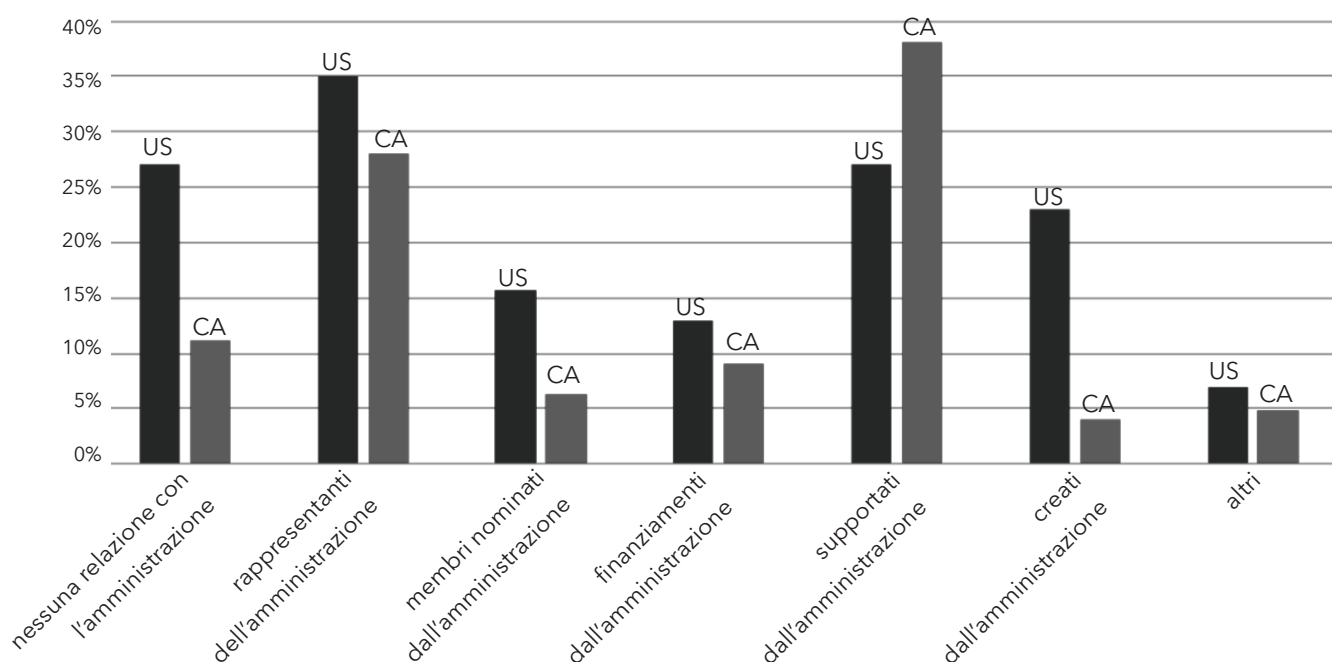
Sempre in Nord America, come rappresentato dal grafico sottostante, il 35% dei Consigli del Cibo ha tra i propri membri impiegati della pubblica amministrazione, il 32% riceve donazioni in-kind/ supporto dalla pubblica amministrazione, il 23% non ha alcun legame con la pubblica amministrazione, il 18% è stato creato da un atto normativo di livello superiore o da una decisione dell'ente locale, il 14% ha i propri membri nominati da un funzionario pubblico, il 12% ricevere finanziamenti diretti dalla pubblica amministrazione e il 6% segnala "altri" rapporti (le categorie non sono ovviamente mutualmente esclusive).

la diversità dei membri di un Consiglio del Cibo è fondamentale; va dedicato un tempo adeguato alla fase di start up ed alla costruzione della fiducia

il successo e la qualità delle esperienze richiedono risorse adeguate, sia dal punto di vista finanziario, sia dalla competenza e disponibilità delle persone impiegate

i Consigli del Cibo inseriti all'interno di strutture dell'amministrazione sono comunque soggetti all'andamento del budget della struttura alla quale sono collegati

Rapporti con l'amministrazione



Fonte: Johns Hopkins Bloomberg School on Public Health. Food Policy Councils in North America. Johns Hopkins Center for Livable Future. Ottobre 2015

#7_La scala territoriale

la scala territoriale dei Consigli del Cibo va scelta in funzione dei temi che esso deve trattare

i Consigli del Cibo che operano a scala territoriale più ampia devono confrontarsi e coordinarsi con differenti livelli politico/amministrativi: di conseguenza essi devono essere strutturati per confrontarsi con "poteri forti"

Il tema del cibo, in particolare se trattato con un approccio sistemico, è difficilmente circoscrivibile all'interno di entità amministrative (Città, Province, Regioni, ecc.). Tuttavia i Consigli del Cibo hanno sempre una scala territoriale a cui fanno riferimento (spesso anche nel nome, come per esempio il Consiglio Metropolitan del Cibo di Milano), sia che essi abbiano al centro una città, sia un territorio identificato. Certamente la scala territoriale incide sulle scelte dei temi e sulla capacità di trattarli. La scala incide anche sul livello di rappresentanza, poichè più ci si allontana dalla scala locale e più ci si confronta con rappresentanze, sia come membri all'interno dei Consigli, sia come soggetti con cui i Consigli trattano.

Non ci sono evidenze che la scala territoriale abbia un'influenza sull'efficacia di un Consiglio, è però vero che sta crescendo il protagonismo delle città nel trattare i sistemi alimentari. Questa dinamica si intreccia con le trasformazioni della governance globale di questi anni e, anche a livello europeo, sta mutando il peso delle città e delle Regioni. L'attenzione ad una scala territoriale più ampia di quella amministrativa legata alla città in senso stretto è un elemento chiave per contribuire a indirizzare efficacemente e in modo sostenibile, equo, sano e resiliente sia i problemi che si riscontrano localmente sia questioni di carattere strutturale che riguardano un mondo sempre più urbanizzato.

#8_Valutazione e monitoraggio

L'efficacia dell'operato del Consiglio può essere monitorata e valutata realizzando un'attività di analisi della situazione di partenza del sistema alimentare sul quale il Consiglio del Cibo intende agire.

alcuni Consigli del Cibo valutano il proprio operato in termini significativi: tali esperienze sono per lo più localizzate in città e territori nord americani; in Europa solamente in alcuni contesti inglesi e nord europei

Il panorama di questi tipi di analisi, monitoraggio e valutazione realizzati a partire dagli anni Novanta come parte di politiche urbane del cibo, è assai ampio: molti si compongono di descrizioni qualitative, altri hanno un approccio statistico e una parte significativa di essi è stata sviluppata a valle di una fase di dibattito pubblico preliminare finalizzato all'individuazione dei temi di analisi e dei relativi strumenti di indagine.

la presenza di meccanismi di valutazione formalizzati aumenta l'accountability ed è utile per reperire fondi ed ottenere il supporto dei decisori

Le analisi e le valutazioni sono spesso prodotte attraverso la sistematizzazione di dati e indicatori già esistenti che vengono gestiti da istituzioni di diverso livello nella forma di censimenti e banche dati di settore. In questi casi, il sistema alimentare della città viene spesso descritto secondo le sue diverse componenti: produzione, trasformazione, distribuzione, consumo, rifiuti. In alcuni casi vengono prodotti anche dei database di informazioni che vengono associate al sistema alimentare e, talvolta, georeferenziate. È interessante notare che non tutti questi documenti di analisi e valutazione sono inseriti in modo esplicito e consequenziale in un processo finaliz-

zato alla definizione di una politica o di una strategia alimentare. Che esista o meno questa connessione diretta, spesso questi documenti comprendono una serie di raccomandazioni finali per il miglioramento di alcune componenti del sistema alimentare.

#9_Primi passi comuni

Uno dei primi passi più comuni all'interno di un Consiglio del Cibo è la strutturazione di un'analisi e, talvolta, anche di una valutazione del sistema alimentare, che può costituire di per sé anche un processo di apprendimento di rilevanza pubblica. Queste attività sono spesso un processo di carattere partecipativo, che studia e valuta il sistema alimentare di un territorio al fine di informare azioni volte al miglioramento del sistema stesso. Esse costituiscono un'ottima base per strutturare anche un sistema di monitoraggio, ma non sempre viene sfruttata questa opportunità e, spesso, gli stessi Consigli nascono come raccomandazione finale a seguito di una di queste analisi e valutazioni.

Anche le "carte del cibo" (es. le Food Charter anglosassoni) costituiscono un primo passo comune a più Consigli del Cibo: si tratta di una dichiarazione di valori, principi e priorità a sostegno di un sistema alimentare giusto e sostenibile, che promuova la salute e la sicurezza alimentare per tutta la comunità a cui si riferisce. Una carta del cibo rappresenta le voci e la visione dei membri di una comunità che, successivamente, possono essere associate ad un piano di azione.

Una carta del cibo è diversa da un'analisi del sistema alimentare in quanto non ne propone una valutazione o un'analisi approfondita, ma cerca di ingaggiare i membri di una comunità nello sforzo comune di influenzare il cambiamento all'interno del sistema alimentare, o costituisce uno strumento che può portare alla costituzione di un Consiglio del Cibo.

le analisi e le valutazioni partecipate sono un'ottima modalità per stimolare l'ingaggio dei cittadini e di soggetti diversi

l'analisi del sistema alimentare della città di Milano, realizzato nel 2014-2015 da EStà e sintetizzato nel documento "Le Dieci Questioni della Food Policy di Milano", può essere una base di partenza per la strutturazione di un sistema di monitoraggio

#10_I temi da affrontare

I temi trattati dai Consigli del Cibo rispecchiano la complessità del sistema alimentare urbano, facilitando l'analisi delle sue molte componenti e la definizione di una visione generale che si articola in macroambiti a cui connettere gli obiettivi, le relative azioni e i criteri per la misura della loro efficacia. Ciascun macroambito riguarda la città nel suo complesso e comprende temi trattati da una pluralità di attori, che operano anche al di fuori delle competenze istituzionali dell'Ente Locale. Il documento "Le Dieci Questioni della Food Policy di Milano" rappresenta i potenziali oggetti di discussione all'interno di un Consiglio del Cibo in ottica sistemica.

Le Dieci Questioni sono elencate qui sotto. L'elenco non rappresenta un ordine di priorità, dal momento che la definizione di priorità tra esse e all'interno di ciascuna di esse può essere oggetto di discussione all'interno di un Consiglio del Cibo. A fianco di queste Dieci Questioni, vanno poi considerate le cinque priorità contenute nelle "Linee di Indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020" che sono già frutto di discussioni pubbliche, della Giunta e del Consiglio Comunale.



1. **Governance:** evidenzia in modo trasversale il fatto che ogni azione della politica alimentare richiede il dialogo con la città sia in luoghi istituzionali, sia in contesti informali.



2. **Educazione:** mostra la molteplicità delle forme dell'educazione sia all'interno di luoghi e contesti esplicitamente dedicati a compiti educativi, sia come effetto legato all'attività istituzionale, alla molteplicità dei processi sociali e alle attività economiche.



3. **Sprechi:** si riferisce ai molti effetti generati dagli stili di vita e di consumo dei cittadini e dall'organizzazione del ciclo alimentare in tutte le sue fasi, indagando anche le modalità di riduzione e riuso di tali sprechi.



4. **Accesso:** riguarda le diverse forme in cui i temi dei diritti al cibo si declinano secondo le diverse componenti sociali (bambini, adulti, povertà, comunità straniere, rifugiati, ecc).



5. **Benessere:** considera le relazioni del cibo con la salute e gli stili di vita, sia negli aspetti patologici, sia nella vita quotidiana.



6. **Ambiente:** richiama tutte le implicazioni che il ciclo del cibo ha con l'aria, l'acqua, il suolo e l'energia, considerando quanto l'ambiente influenzi il cibo e gli impatti ambientali che quest'ultimo genera.



7. **Agroecosistema:** focalizza le interazioni che il mondo della produzione agricola ha con il territorio e il paesaggio.



8. **Produzione:** tratta le tematiche della produzione del cibo in tutte le sue declinazioni, dall'orto urbano alle grandi produzioni, dai mercati locali a quelli internazionali, alle innovazioni sul piano delle qualità e delle organizzazioni.



9. **Finanza:** intesa come l'insieme dei temi relativi agli investimenti ed ai meccanismi fiscali che sono legati alle componenti del ciclo alimentare e al suo contesto.



10. **Commercio:** coinvolge i temi relativi a tutti i sistemi di distribuzione e vendita del cibo ed al sistema delle relazioni che essi generano con i luoghi della città e con le dinamiche sociali.

5 Perché un Consiglio Metropolitano del Cibo a Milano

Le scelte del Comune di Milano per la città e gli impegni internazionali

Le “**Linee di indirizzo per la Food Policy di Milano 2015-2020**”, deliberate dal Consiglio Comunale il 5 Ottobre 2015, hanno definito le cinque priorità che sono state identificate a seguito del percorso di analisi tecnico-scientifica, della consultazione pubblica e dei confronti tra le componenti politico-istituzionali del Comune di Milano sviluppati tra Luglio 2014 e Ottobre 2015.

Le cinque priorità sono:

- garantire cibo sano per tutti;
- promuovere la sostenibilità del sistema alimentare;
- educare al cibo;
- lottare contro gli sprechi;
- sostenere e promuovere la ricerca scientifica agroalimentare.

A fianco delle priorità tematiche sono stati individuati due strumenti che hanno il fine di supportare l’adozione e l’implementazione delle Linee di indirizzo nel contesto milanese: il *Consiglio Metropolitano del Cibo* e il *Sistema di monitoraggio*.

Al fine di esplicitare questo richiamo, di seguito si riporta il testo deliberato relativo al Consiglio Metropolitano del Cibo (cfr. BOX2).

Le ragioni per la creazione di tale struttura sono richiamate anche nel testo del **Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP)**, definito attraverso un dialogo promosso dal Comune di Milano che si è sviluppato tra il 2014 ed il 2015 con circa trenta grandi città di tutto il mondo e con altrettante istituzioni europee e internazionali e sul quale il Comune

BOX n.2

Estratto della Delibera del Consiglio Comunale n. 25 del 5/10/2015 “Linee di indirizzo della Food Policy di Milano”

“Il Consiglio del cibo promuove processi di corresponsabilizzazione degli attori del sistema del cibo milanese (area vasta) attraverso specifici percorsi partecipativi che abbiano un carattere inclusivo. Questa corresponsabilizzazione trova le sue ragioni nella complessità dei temi in campo, che richiede un lavoro “a più voci” in modo da garantire uno spazio adeguato a tutte le componenti del sistema del cibo milanese nelle fasi di indirizzo e di valutazione periodica della Food Policy, nel suo aggiornamento e nell’individuazione di ulteriori obiettivi e progettualità, riconoscendo il valore delle pratiche cittadine e delle innovazioni economiche e organizzative come parte di un disegno che trova nell’istituzione il suo riferimento.

Questa attività di corresponsabilizzazione ha un carattere processuale e può prendere le forme della consulta cittadina, di un comitato di indirizzo o di altri organismi simili ai food council ai food board o ad altri strumenti analoghi presenti in altri contesti linguistici, culturali e istituzionali.”

di Milano ha esercitato un ruolo di promozione e leadership. Il Pact contiene una serie di dichiarazioni e di indicazioni per l'azione che i firmatari si impegnano a mettere in pratica per rendere più sostenibili i sistemi alimentari delle città.

Il 15 ottobre 2015 questo testo è stato sottoscritto da circa 120 città di tutto il mondo ed è stato consegnato al Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon durante la sua visita ad Expo. In vista della firma del MUFPP da parte del Comune di Milano, il testo del Pact è stato deliberato dal Consiglio Comunale il 5 Ottobre 2015 congiuntamente alle Linee di indirizzo della Food Policy 2015-2020. Il primo capitolo del "Quadro di azione" definito dal MUFPP, riguarda i temi della *governance*, compresi una serie di punti che argomentano il ruolo e le funzioni di istituti analoghi al Consiglio Metropolitano del Cibo. Di seguito si forniscono alcune definizioni relative ai Consigli del Cibo ed alla politica alimentare (cfr. BOX3).

BOX n.3

Consiglio del Cibo (food council)

In generale si può dire che si tratti di un gruppo di attori che esamina il funzionamento del sistema alimentare (dal livello locale a quello regionale e statale) e sviluppa modalità per migliorarlo. I Consigli del cibo raggruppano persone che sono in qualche modo legate al sistema alimentare e sono prima di tutto dei luoghi di discussione pubblicamente riconosciuti che operano per definire delle arene pubbliche nelle quali possono avere voce diversi soggetti (rappresentanze socioeconomiche, membri della società civile, referenti istituzionali, esperti, lavoratori, ecc); inoltre presentano diversi gradi di formalizzazione anche in rapporto alle diverse rappresentanze costituite del territorio nel quale operano (stato, regione, città,...).

Politica alimentare (food policy)

La politica alimentare è l'atteggiamento che guida il modo in cui una comunità coltiva il cibo, lo consuma, lo studia, ne discute, ne legifera. La politica alimentare è multidisciplinare, multisettoriale e intergenerazionale e affronta questioni sociali, politiche, economiche e ambientali.

In generale le politiche alimentari sono soprattutto degli strumenti di governance che servono a connettere attori e temi legati al cibo formalizzandone gli spazi di intervento, gli obiettivi e le procedure necessarie a definire le politiche stesse, a realizzarle e a misurarle. L'espressione, utilizzata sia per definire il campo di azione sia per identificare gli strumenti tecnici attraverso cui viene costruita e implementata, ingloba anche il carattere potenzialmente strategico, che coniuga l'attenzione per l'esplicitazione di una visione, favorisce l'integrazione di più temi e di diversi strumenti, promuove processi multiattoriali, facilita l'assunzione di corresponsabilità da parte di questi stessi attori e, in quest'ottica, tende a dotarsi di meccanismi di verifica degli effetti delle azioni in rapporto alla visione iniziale.

Specificità del contesto italiano

Il Comune di Milano ha deliberato la costituzione di un Consiglio Metropolitanano del Cibo anche in rapporto a quanto è stato discusso e deciso nel Milan Urban Food Policy Pact, per la ratifica del quale è stato fondamentale il confronto con realtà di tutto il mondo. Questo confronto ha stimolato anche una serie di riflessioni che sono qui sotto sintetizzate e che riguardano alcune attenzioni da avere nel trasferimento all'interno del contesto italiano delle lezioni apprese da istituti analoghi ai Consigli dei Cibo consolidati in altre parti del mondo.

In generale va sempre ricordato che gli elementi che concorrono a costruire una strategia urbana legata al cibo vanno declinati in modo differenziato a seconda di ciascun contesto, in considerazione del carattere *intimamente territoriale* che qualifica i cicli alimentari. Questo lavoro di contestualizzazione è fondamentale affinché la promozione di una strategia complessiva di rilevanza urbana possa avere un senso politico e decisionale al di là dell'enunciazione dell'interesse per i temi che essa dichiara: il cibo sicuro, la conoscenza dei luoghi di produzione e degli impatti sull'ambiente, il cibo come ingrediente chiave della socialità, l'agricoltura urbana come parte qualificante del tempo libero, ecc.

Questo lavoro di contestualizzazione riguarda sia i *contenuti* specifici delle politiche urbane del cibo, sia le *forme istituzionali* che esse possono avere in una prospettiva locale.

Identificare queste specificità italiane è importante per evitare di avviare delle esperienze solo sulla base dell'indubbio fascino che esercita il mondo dei Consigli del Cibo urbani nordamericani, tra i più consolidati nel tempo e più studiati. Una buona parte di queste esperienze, infatti, nasce da motivazioni differenti da quelle rilevabili in Italia e, soprattutto, si pone priorità che sono spesso diverse da quelle che potrebbero essere pertinenti nella maggioranza dei territori italiani e che vengono trattate in un contesto culturale e istituzionale radicalmente diverso.

Analogamente è opportuno chiarire quale sia l'*ambito istituzionale pertinente* entro il quale ha senso un'azione specifica alla scala urbana, cioè quale siano i compiti istituzionali specifici che un Comune ha e da cui dipende l'efficacia di una politica alimentare a livello cittadino o territoriale. Questi compiti derivano dalla progressiva sedimentazione di bisogni che, con tempi e modalità differenti, hanno trovato una loro codificazione in competenze articolate sui diversi livelli istituzionali. Tali competenze fanno riferimento a specifici apparati tecnico-amministrativi che hanno il

mandato di gestire questi compiti in rapporto ai rispettivi indirizzi politici.

Ad esempio la promozione e la legittimazione dei diversi Consigli del Cibo presenti negli Stati Uniti fa riferimento a forme e a modalità di rappresentanza che, in Italia, sono distribuite in diversi luoghi e in ambiti di politiche fra loro differenti. Esistono, infatti, già numerosi ambiti formalizzati per la discussione e la decisione delle politiche agricole, commerciali, territoriali, ambientali, sociali, ecc. In questo senso l'interfaccia con questi luoghi della partecipazione e della concertazione già esistenti deve essere essa stessa un oggetto di progetto istituzionale: ogni Consiglio del Cibo, d'altra parte, è l'esito di un progetto istituzionale locale che definisce gli spazi di sovranità specifica del Consiglio stesso rispetto alle rappresentanze consolidate.

Nell'ordinamento istituzionale italiano - e, sia pure con alcune differenze, nell'intero assetto istituzionale europeo - al livello comunale è associata la titolarità di alcune politiche che sono fondamentali per la costruzione di politiche alimentare in un'ottica territoriale e urbana. Per altri ambiti di politiche, invece, il Comune condivide con diversi livelli istituzionali le proprie competenze, mentre in altri settori ancora, esso non ha competenze specifiche e il suo ruolo può essere più di carattere politico, di indirizzo e di mobilitazione degli attori locali.

Per questi motivi, è importante che una strategia urbana per il cibo comprenda la creazione di una regia unitaria delle politiche comunali che interessano le diverse componenti del sistema, così come la costituzione di un Consiglio del Cibo che integri le capacità e i ruoli degli istituti esistenti al fine di promuovere sistemi alimentari più sostenibili.

Una visione per il Consiglio Metropolitan del Cibo di Milano

Nel contesto milanese esiste una grande varietà di attori che sono attivi sui temi del cibo; per questo l'impegno istituzionale può essere volto sia a promuovere direttamente politiche, sia a giocare il ruolo di facilitatore di azioni e di relazioni all'interno di partenariati pubblici, privati e sociali, in riferimento al territorio comunale e regionale, ma anche pensando ad una scala più ampia.

Molti attori hanno già una proiezione metropolitana e regionale, perchè nascono per la promozione e la regolazione dei rapporti tra diverse fasi del ciclo alimentare che, per loro natura, si dispiegano a scala vasta. In tal senso la governance dei processi che interessano

il ciclo alimentare di Milano deve considerare queste diverse geografie per rispondere al livello a cui ciascun processo si manifesta e si sviluppa.

L'azione istituzionale può trarre beneficio dal potenziamento delle iniziative esistenti che già sono portatrici di innovazione sul piano delle relazioni e dei contenuti di sostenibilità, siano esse di tipo formale (consorzi, cooperative, associazioni, ecc.) che informale (reti, coordinamenti, ecc.). Tali iniziative possono dare da subito dei risultati concreti e l'azione istituzionale deve anche essere volta a creare le condizioni di contesto per la loro diffusione e replicabilità. La ricchezza dell'articolazione delle iniziative esistenti costituisce uno stimolo per innovare le forme e i contenuti dell'azione pubblica, di cui il Consiglio Metropolitanano del Cibo costituisce un'importante articolazione.

I principali potenziali attori di un Consiglio Metropolitanano del Cibo a Milano

Nell'ottica di integrare le istituzioni, i luoghi e i processi già consolidati (all'interno dei quali si discute e si prendono decisioni relative alle diverse componenti del sistema alimentare milanese), si indicano di seguito i principali tipi di attori che, potenzialmente, possono concorrere a strutturare il Consiglio Metropolitanano del Cibo.

Milano è un hub decisionale di importanza primaria, a livello regionale, nazionale e internazionale, per le rappresentanze delle categorie produttive e di grandi associazioni culturali, ambientali e scientifiche che possono trovare nelle città un terreno di discussione e sperimentazione orientata alla sostenibilità del sistema alimentare metropolitano.

Milano Ristorazione, SoGeMi, i mercati comunali e il servizio idrico, costituiscono elementi di un sistema pubblico che, aprendo a nuove forme di relazione tra gli attori della produzione e del consumo, può essere consolidato, reso sinergico e riorientato per rispondere al cambiamento dei bisogni, all'evoluzione della natura e delle forme delle imprese e dei servizi legati al cibo e per svolgere la funzione di volano di cambiamenti sostenibili di dimensioni più ampie.

le partecipate

E' importante integrare il sistema educativo, formativo ed informativo con l'insieme delle attività sociali ed economiche e con i relativi processi di cambiamento. Le risorse primarie per questa integrazione sono costituite dall'ampio panorama di competenze

educazione, scuola, università

- il Terzo Settore* tecniche e scientifiche presenti localmente e dalla presenza diffusa di conoscenze incorporate in quelle parti di società che già operano sui temi legati al cibo: associazioni, gruppi, fiere, comunità etniche e cittadinanza attiva in genere.
- le banche del cibo* A Milano si concentra un alto numero di soggetti, prevalentemente non profit, che associano attività di raccolta di eccedenze alimentari con la loro redistribuzione a vantaggio di persone e categorie svantaggiate. Esiste, infine, una nicchia di aziende, con tassi di crescita significativi, che applicano tecnologie di recupero di scarti alimentari riutilizzandoli nel mondo del design e delle fibre naturali.
- i distretti agricoli* Consorzio DAM Distretto Agricolo Milanese è una società formata da 33 aziende agricole che operano all'interno del perimetro comunale incrociando i temi della produzione agricola con quelli della manutenzione del territorio e della qualificazione ambientale. Il DAM ha siglato un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale con altri tre Distretti agricoli (DAVO, Riso e Rane, DiNAMo) oltre che con Comune, Città metropolitana e Regione per lo sviluppo urbano sostenibile integrato dell'area metropolitana milanese.
- i gruppi di acquisto solidali* A ciò si aggiungono reti e coordinamenti nati dal basso che hanno diversi gradi di formalizzazione e che costituiscono soggettività rilevanti nella promozione di innovazione sui temi del cibo. In città esistono più di 80 gruppi di acquisto solidale (GAS) censiti ufficialmente ma, se si paragona questo dato con le tendenze nazionali tra gruppi censiti e gruppi non rilevati, se ne ricava un numero pari al doppio; inoltre il fenomeno va proiettato sulla dimensione metropolitana in quanto numerosi GAS operano in rete con altri che fanno riferimento ad una scala più ampia. A ciò si aggiungono cooperative di consumo, fiere e altre forme di consumo organizzato.
- le aziende* I soggetti sopra indicati, oltre ad altre aziende agricole di qualità, associazioni e cooperative, start-up, sono impegnati anche nella gestione di circa dieci mercati contadini regolarmente attivi in città, cui si aggiungono altre forme di vendita diretta gestite dagli agricoltori che deintermediano il rapporto con i consumatori al di fuori dei canali di vendita tradizionali.
- i mercati contadini*
- le Commissioni Mensa* E' attivo da anni un coordinamento cittadino dei genitori che fanno parte delle Commissioni Mensa delle scuole milanesi e che esercitano funzioni quotidiane di controllo del servizio di Milano Ristorazione, dialogando con essa.

6 Punti di forza e debolezza dei Consigli del Cibo e raccomandazioni per Milano

L'esame della letteratura, le esperienze consolidate ed il percorso milanese di analisi e consultazione, indicano l'opportunità per Milano di costituire il Consiglio Metropolitan del Cibo come esito di un processo di discussione pubblica. Questo processo ha diverse funzioni, tra le quali quella di costruzione delle condizioni di consapevolezza e di corresponsabilità da parte degli attori coinvolti rispetto a tutte le dimensioni del Consiglio stesso, evidenziate nelle pagine precedenti. La promozione di un processo di questo tipo è quindi da considerarsi come la condizione di base per costruire in modo condiviso le condizioni di senso e di efficacia di un Consiglio del Cibo inclusivo e a più voci.

Milano presenta numerose iniziative istituzionali e non istituzionali che innovano alcune parti del sistema alimentare milanese e che esprimono domande che non sempre trovano spazio adeguato nei luoghi di discussione e di rappresentanza. Nel Capitolo 5 sono state indicate alcune tipologie di attori che, più di altre, sono protagonisti di queste innovazioni e che, in misura diversa, hanno già dato vita a forme strutturate di dialogo a livello cittadino.

Il processo di costituzione del Consiglio del Cibo può partire dall'ascolto e dal dialogo con queste tipologie di attori, allargando l'interlocuzione ad altri soggetti che possono contribuire in modo significativo al miglioramento della sostenibilità del sistema alimentare.

In questo processo preliminare vanno identificate e distinte le domande di partecipazione da quelle di rappresentanza, in modo da co-progettare un Consiglio che, nelle sue articolazioni, identifichi i diversi livelli di corresponsabilità dei soggetti coinvolti, valorizzandone le specificità.

Il Consiglio del cibo non deve duplicare istituti partecipativi che esistono già con diversi gradi di formalizzazione ed è opportuno che espliciti le sue relazioni con ciascuno di essi in un'ottica di integrazione dei campi di azione e di spinta all'innovazione sostenibile.

Il Consiglio Metropolitan del Cibo potenzia le possibilità del Comune e delle istituzioni metropolitane di trattare in modo nuovo temi e modalità di azione pubblica. In questa prospettiva prepolitica il Consiglio è da considerare prima di tutto come un moltiplicatore di risorse in termini di monitoraggio dei fenomeni, consolidamento delle relazioni, anticipazione dei conflitti, attivazione di risorse economiche, individuazione delle competenze, ecc. Dato l'alto grado di strutturazione delle rappresentanze sociali, politiche ed economiche che caratterizza il contesto milanese e considerato il numero di luoghi che producono decisioni riguardanti le diverse parti del sistema alimentare milanese, il Consiglio del cibo può caratterizzarsi soprattutto come luogo di preistruzione, monitoraggio e valutazione delle politiche.

Il carattere metropolitano del Consiglio del Cibo deliberato dal Consiglio Comunale è un'occasione per contribuire alla caratterizzazione della Città Metropolitana e delle sue politiche in rapporto alla città di Milano.

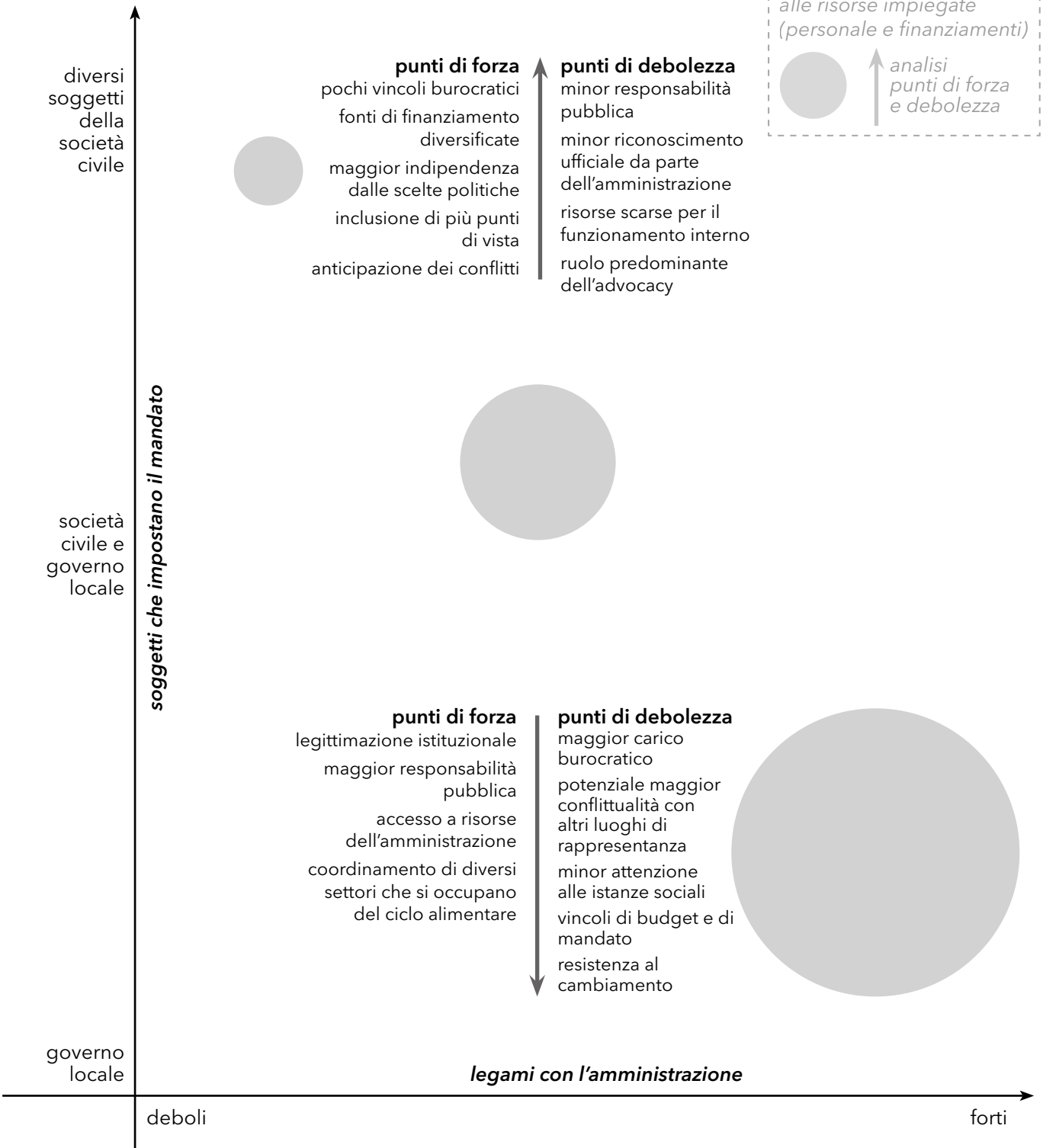
L'efficacia dell'azione di un nuovo istituto partecipativo è legata alla qualità del processo di condivisione pubblica a partire dalle fasi preliminari fino alla sua costituzione

Partecipazione e rappresentanza

L'inclusione di attori innovativi è una condizione per avviare politiche di innovazione sostenibile integrando gli istituti partecipativi già esistenti

Il Consiglio del Cibo è una risorsa partecipativa che contribuisce a indirizzare, monitorare e valutare le politiche relative al sistema alimentare milanese

Schematizzazione delle tipologie di Consigli del Cibo analizzati in funzione dei legami con l'amministrazione e della composizione dei soggetti inclusi



Cfr. riferimento all'elaborazione di EStà sulla base dell'analisi disponibile in Appendice 2 (pag. 40).



Appendice 1: approfondimenti su casi ispirativi

Detroit

Detroit che, per un secolo, è stata capitale e simbolo mondiale della civiltà dell'automobile e che è letteralmente implorsa a seguito del cambiamento dei paradigmi produttivi ed organizzativi dell'industria automobilistica globale, è un esempio sia del contrasto tra ricchezza e fragilità delle città sia del ruolo che le food policy urbane possono avere nel rilancio di una città anche a partire da temi "comunitari".

Il Detroit Food Policy Council (DFPC) è stato istituito nel 2009 con approvazione unanime del Consiglio comunale di Detroit. È un organismo di attuazione, monitoraggio e consulenza formato da ventuno membri, tra cui tredici rappresentanti di vari settori del sistema alimentare, quattro rappresentanti non ascrivibili ad un particolare settore, un rappresentante dei giovani e tre rappresentanti dell'amministrazione (rispettivamente Ufficio del Sindaco, Consiglio Comunale e Dipartimento di Promozione della Salute e del Benessere). Il DFPC, attraverso Research and Policy Committee, si occupa dell'aggiornamento della Policy sulla Food Security e dal 2010 si occupa di organizzare un summit annuale sul tema della sovranità alimentare, al quale partecipano sia cittadini che policy makers.

Analizzare le attività del Council solo a partire dalla sua formazione (anno 2009) sarebbe estremamente riduttivo. La forza di questa esperienza risiede in gran parte nel percorso partecipato che ha portato il Detroit Black Community Food Security Network (DBCFSN) a proporre la formazione di un Consiglio del cibo strutturato.

Il Network DBCFSN - un'organizzazione nata dal basso, radicata nella comunità locale, senza scopo di lucro - è stato fondato dopo una fase informale nel febbraio 2006 presso il Black Star Community Bookstore di Detroit allo scopo migliorare la sicurezza alimentare e la sovranità alimentare della comunità afro-americana di Detroit. Alla riunione fondativa hanno partecipato circa 40 persone (orticoltori, cuochi, sostenitori di cooperative alimentari, insegnanti e supporter dell'autodeterminazione della comunità nera).

Nel giugno del 2006, a seguito di un intervento presso il Neighborhood and Community Service Standing Committee del City Council di Detroit in merito all'assenza di una politica di sicurezza alimentare cittadina, il DBCFSN è stato nominato a capo di una task force con il compito di sviluppare tale politica. A settembre 2007, il Public Policy Committee del DBCFSN, dopo un lavoro di ricerca durato circa 18 mesi, ha sottoposto una prima bozza a una sessione di revisione pubblica tenuta durante l'Harvest Festival (che si tiene ogni nella fattoria biologica gestita dal DBCFSN). Il Comitato ha poi recepito gran parte dei feedback ricevuti durante la sessione pubblica e ha inviato il lavoro ad un gruppo di lavoro coordinato dalla professoressa della Wayne State University Kami Pothukuchi (esperta di politica alimentare riconosciuta a livello nazionale), i cui suggerimenti sono stati recepiti nella stesura finale del documento. Il progetto è stato presentato al Neighborhood and Community Service Standing Committee e approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale il 25 marzo 2008. Il proseguimento del lavoro con il Neighborhood and Community Service Standing Committee ha portato il DBCFSN alla proposta di costituzione del Detroit Food Policy Council, utilizzando la stessa metodologia con la quale era stata messa a punto la politica di sicurezza alimentare: a seguito di uno studio durato diversi mesi sui Food Council in tutto il Nord America, il DBCFSN ha tenuto una discussione pubblica sul tema (sempre in occasione dell'Harvest Festival) il 4 ottobre 2008. Ne è scaturito un documento con suggerimenti puntuali per la creazione e il funzionamento del Council, articolati in vision, mission, obiettivi, funzioni e relazioni con l'amministrazione, composizione (quante posizioni, da quali settori, ecc.), metodo di selezione dei membri in fase iniziale e durante la successiva normale operatività.

Attualmente Il DBCFSN si occupa di 4 programmi principali:

- D-Town® Farm: gestione di una fattoria biologica di sette acri nel Rouge Park di Detroit, dove si coltiva frutta, ortaggi e erbe che vengono venduti in loco, in un farmer's market e ad alcuni distributori.
- Food Warriors Youth Development Program: programma di doposcuola alla Timbuktu Academy of Science and Technology e alla New Paradigm College Prep Academy che mira a coinvolgere i giovani di Detroit dai 5 ai 12 anni sui temi della food security e della food justice. Alla Pan-African Orthodox Church's National Training Center si tiene un programma analogo aperto a tutti i giovani.
- "What's for Dinner?" Lecture Series: programma di conferenze su questioni relative al sistema alimentare.
- Ujamaa Food Co-op: gruppo di acquisto che mensilmente permette ai soci (che non pagano fee associative) di acquistare cibo salutare (ma non il fresco) a prezzi scontati da United Natural Foods Inc, il più grande distributore di cibo salutare a livello nazionale.

Belo Horizonte

Il Programma Fame Zero (in portoghese Fome Zero), introdotto in Brasile nel 2003 dal Presidente Lula, combina misure emergenziali con programmi strutturali per la redistribuzione del reddito, il supporto alla produzione di cibo e la creazione di posti di lavoro; in sei anni ha ridotto da 50 a 30 milioni le persone affette da insicurezza alimentare. Molte delle strategie adottate nel programma Fame Zero sono state sperimentate negli anni '90 nella città di Belo Horizonte, 2,5 milioni di abitanti, sesta città brasiliana per popolosità, ma terza area urbana più popolosa della nazione perché al centro di una regione metropolitana che ospita circa 7 milioni di persone.

Come altre città del Brasile, nei primi anni '90 Belo Horizonte soffriva di alti tassi di povertà e fame: il 38% delle famiglie nella regione metropolitana viveva sotto la soglia di povertà, il 18% dei bambini con meno di tre anni era malnutrito e la mortalità infantile era di 35.3 bambini ogni mille bambini nati vivi.

Nel 1993, in un periodo di grande mobilitazione sociale contro la fame e la miseria, a Belo Horizonte fu eletto il Partido dos Trabalhadores (Partito dei Lavoratori) e sotto la Guida di Patrus Ananias, il neo eletto sindaco della città, venne approvata la Legge Comunale n° 6.352 che definì il quadro della politica per la sicurezza alimentare e ne affidò l'implementazione ad un organismo appositamente costituito, l'Agenzia Municipale per l'Approvvigionamento Alimentare (Secretaria Municipal de Abastecimento - SMAB).

Con un budget annuo iniziale di 18 milioni di US\$, la SMAB ha progettato una serie di interventi basati sul principio che un'alimentazione adeguata, sana, sufficiente e nutriente sia un diritto intrinseco di cittadinanza che il settore pubblico ha il dovere di garantire.

L'aver sancito per legge che un'adeguata e salutare alimentazione è un diritto umano è uno dei grandi meriti dell'esperienza di Belo Horizonte, insieme all'aver sviluppato una politica di sicurezza alimentare omnicomprensiva con il coinvolgimento della società civile e all'aver stabilito una supervisione centrale di tutti i programmi attraverso un soggetto appositamente creato che lavora in maniera trasversale ai diversi dipartimenti e con tutte le istituzioni, le organizzazioni e le iniziative rilevanti per la città.

Alcuni esempi delle azioni implementate: fornire bancarelle per la vendita ai piccoli produttori locali, riservare speciali punti vendita (abastecer) in mercati popolari ai

fruttivendoli che garantiscono la vendita di almeno 25 prodotti sani a prezzi bassi e fissi; sovvenzionare i ristoranti perché offrano pasti sani e altamente nutritivi a prezzi calmierati; assegnare una carta magnetica alle persone a basso reddito registrate presso le istituzioni per l'acquisto di cibo sano (e altri generi di prima necessità) presso supermercati, abastecer o bus speciali. Uno dei programmi che ha avuto più successo in termini di efficacia è stata la distribuzione di farina arricchita con vitamine e minerali alle donne incinta o durante il periodo di allattamento o con figli piccoli, sia attraverso ambulatori sia durante i pasti a scuola.

Negli anni successivi, la SMAB è cresciuta diventando l'Agenzia Municipale per la Nutrizione e la Sicurezza Alimentare (Secretaria Municipal Adjunta de Segurança Alimentar e Nutricional - SMASAN), con un organico di 180 persone, compresi 30 nutrizionisti, un budget di 27,2 milioni di US\$ all'anno e programmi dei quali beneficiano più di 300.000 cittadini al giorno. Anche se il suo approccio si è evoluto nel corso degli anni - ad esempio i grandi miglioramenti nella nutrizione dei bambini hanno portato alla sospensione della distribuzione della farina arricchita - la base del mandato rimane quello di garantire la sicurezza alimentare e nutrizionale a Belo Horizonte, soprattutto tra i residenti a basso reddito.

Nel 2003 la politica di sicurezza alimentare di Belo Horizonte si arricchisce di un altro strumento di consultazione e decisione che mette questa volta al centro della sua azione la partecipazione della società civile e di un ampio spettro di istituzioni pubbliche e private. Con il decreto n. 11.341 del 30 maggio 2003 viene così istituito il Conselho Municipal de Segurança Alimentar e Nutricional.

Vengono previste per questo organo le seguenti competenze: proporre, accompagnare e finanziare azioni di governo nell'ambito della sicurezza alimentare; coordinare governo municipale e società civile per combattere le cause della povertà e della malnutrizione nel territorio municipale; incentivare l'uso razionale delle risorse disponibili; coordinare campagne di educazione e informazione dell'opinione pubblica; formulare il Piano di Sicurezza Alimentare e Nutrizionale del Comune; proporre la creazione di un Fondo Municipale per la sicurezza alimentare e nutrizionale; proporre e valutare le norme e le strategie comunali sui temi della sicurezza alimentare.

I membri del Consiglio sono 24 e sono costituiti per un terzo da rappresentanti del governo cittadino, in particolare degli assessorati a salute, educazione, ambiente, sicurezza alimentare (SMASAN), assistenza sociale e diritto alla cittadinanza più un rappresentante del Consiglio Municipale.

I due terzi del Consiglio sono invece composti da rappresentanti della società civile come organizzazioni dei produttori, trasformatori e distributori (indicati dalle rispettive federazioni), rappresentanti dell'alimentazione scolastica, di persone con restrizioni alimentari, di movimenti popolari e di gruppi di economia informale.

A testimonianza del fatto che la partecipazione è una carta vincente nell'esperienza di Belo Horizonte, nel 2008, il Resource Center on Urban Agriculture and Food Security (RUAF) ha avviato a Belo Horizonte il programma Cities Farming for the Future Program (CFF), per aiutare la città a espandere le sue attività di agricoltura urbana. Il programma CFF ha aiutato Belo Horizonte a costituire un Forum multi-stakeholder sull'agricoltura urbana, formato dal Comune di Belo Horizonte e SMASAN, organizzazioni della società civile e altre ONG, membri della Comunità e agricoltori urbani. Il Forum ha collaborato alla progettazione di un piano d'azione, che consiste di una strategia di 10 anni (dal 2008-2018) per ampliare il programma di agricoltura urbana della città, alleviando contemporaneamente la povertà in città.

Fra i successi del forum si ricorda l'azione sul Comune nel 2010 perché rivedesse il Piano di uso del suolo della città al fine di includere l'agricoltura urbana nell'uso

non residenziale del suolo, alla pari delle aree ad utilizzo industriale, commerciale e per i servizi. Tale riconoscimento rende l'agricoltura urbana un'attività economica a tutti gli effetti e gli agricoltori urbani una categoria professionale.

Londra

Con l'istituzione del London Food Board e la definizione della Food Strategy del Sindaco, la città di Londra ha promosso una nuova consapevolezza sui temi legati al cibo, ponendoli in una posizione privilegiata nell'agenda urbana.

Il London Food Board è stato istituito nel 2004 per volere del Sindaco: si tratta di un soggetto tecnico-scientifico con poteri consultivi che fornisce raccomandazioni sulla strategia alimentare di Londra al Sindaco e alla Greater London Authority (l'Autorità che amministra l'area metropolitana londinese, ovvero i 32 quartieri e la City). Nel 2006, dopo un processo di consultazione durato un anno, è stata pubblicata la Mayor's Food Strategy, con una visione a lungo termine (al 2016) e 5 temi chiave: migliorare la salute dei londinesi attraverso il cibo, ridurre l'impronta ecologica e l'impatto ambientale del settore alimentare, sostenere l'economia alimentare, celebrare la diversità della cultura alimentare, sviluppare la sicurezza alimentare.

La Food Strategy comprende un ampio database sulle differenti fasi della filiera alimentare, una visione a lungo termine, obiettivi da raggiungere, una lista di azioni associate a ciascuna fase della filiera alimentare. Viene dichiarata la necessità di realizzare per ciascuna iniziativa un piano d'azione dettagliato. Tale compito è assegnato alla Greater London Authority e al Sindaco. L'implementazione è stata affidata allo sviluppo di partenariati (con settore privato, attori regionali, sub-regionali e locali, organizzazioni di volontariato e di beneficenza, abitanti di Londra), all'individuazione delle risorse e alla definizione dei tempi anche in relazione a iniziative ed eventi speciali come le Olimpiadi del 2012.

Il Board si incontra due volte all'anno e si avvale di due gruppi di lavoro (Business and Commerce working group, Boroughs working group) che si incontrano ogni 4 mesi. Il Board ha un Presidente (Mayor of London's Food Advisor) e 38 membri di provenienza mista (pubblica amministrazione, fondazioni, scuole ed università, rappresentanti di settori economici, medici,...).

Il Presidente del Board è nominato dal Sindaco di Londra; i membri sono nominati dal Presidente, restano in carica per un periodo di due anni e provengono da aree diverse del settore alimentare.

Il caso di Londra è interessante per l'attività di monitoraggio. Il sistema sviluppato si chiama "Good Food for London" ed è un rapporto partecipato sviluppato a livello territoriale all'interno dei 32 quartieri di Londra e della City. L'iniziativa non è nata su indirizzo del decisore pubblico ma da un'ampia alleanza di attori sociali attivi nel campo dell'alimentazione londinese: Sustain (un'organizzazione caritativa che rappresenta circa un centinaio di organizzazioni di interesse pubblico nazionale, che lavorano dalla scala internazionale a quella locale) ha promosso l'iniziativa denominata "London Food Link" (un nome che raduna tutte le iniziative di Sustain a Londra). Successivamente, comprendendone l'importanza, anche il London Food Board ha iniziato a collaborare alla redazione del questo rapporto, scritto per la prima volta nel 2011 e da allora aggiornato annualmente.

Il rapporto, che inizialmente analizzava sei aree di indagine, ampliate a 9 nel 2014 e a 10 nel 2015, si sviluppa attraverso la produzione di cartografie tematiche della città per evidenziare la vitalità dei differenti quartieri negli ambiti analizzati, e nello specifico: alimentazione primordiale infantile (introdotta nel 2014), agricoltura urbana comunitaria, condizione salariale, commercio equo e solidale, alimentazione scolastica, pesce sostenibile, benessere animale, ristorazione sana, partnership alimentari, ristorazione pubblica (introdotta nel 2015).

Per ciascun ambito viene individuato il quartiere maggiormente attivo descrivendone le iniziative al fine di consentire un'emulazione per gli altri attori istituzionali e sociali. Il monitoraggio alimenta il dibattito locale all'interno dei consigli di quartiere e scatena una sana competizione dei decisori pubblici locali per ottenere un riconoscimento pubblico del lavoro svolto.

London Food Link ha ritenuto opportuno sviluppare questa iniziativa pensando in particolare alle fasce più vulnerabili, come i bambini, gli anziani e le persone con problemi di salute o disabilità. Il rapporto è anche funzionale a monitorare il raggiungimento di molti degli obiettivi più ampi definiti dai consigli di quartiere negli ambiti alimentari perché permette di verificare quanto ciascun obiettivo contribuisca al raggiungimento di altri obiettivi istituzionali. I quartieri sono dunque un soggetto ottimale per svolgere un ruolo positivo nel contribuire a migliorare il sistema alimentare londinese.

New York

La città di New York non dispone di un Food Policy Council: malgrado ciò, il caso della Food Policy newyorkese è molto articolato e comprende strumenti di monitoraggio sistematico e costante nel tempo del sistema alimentare locale che vengono formalmente validati per strutturare il dibattito pubblico, per definire gli interventi dell'amministrazione in campo alimentare e per orientare l'implementazione della Food Policy stessa.

Nel 2006 il Sindaco di New York Bloomberg ha istituito la NY Food Policy Task Force, un gruppo tecnico di coordinamento composto dai rappresentanti delle diverse agenzie della città e del consiglio municipale, affidandone il coordinamento al Direttore dell'ufficio per la Food Policy. A questo ufficio - creato per facilitare la collaborazione tra la municipalità, le agenzie urbane ed i loro partner, al fine rendere sinergici i programmi contenenti azioni in campo alimentare - è affidata l'attuazione della Food Policy in collaborazione con la task force, in sinergia con l'Office of Long-Term Planning and Sustainability (che si chiama anche The Mayor's Office of Sustainability and the Mayor's Office of Recovery and Resiliency, che sono parte del New York City Mayor's Office).

Le priorità della Food Policy sono 4: migliorare l'accesso al cibo sano, promuovere la sicurezza alimentare, migliorare la sostenibilità del sistema alimentare, migliorare la qualità del cibo acquistato dalla pubblica amministrazione.

Per dare un'idea della complessità delle azioni messe in campo in relazione al tema alimentare e quindi del relativo sistema di monitoraggio, di seguito si sintetizzano i principali documenti prodotti dal 2008.

Nel 2008 il Sindaco firma un ordine esecutivo per stabilire i Food Standard di New York, con l'obiettivo di migliorare la salute di tutti i newyorkesi, diminuendo il rischio di malattie croniche legate a una alimentazione errata. Gli standard agiscono sugli appalti per l'acquisto degli alimenti serviti dalle agenzie pubbliche della città (pasti, snack, bevande, distributori automatici, mense, eventi) e vengono formalizzati dal 2008 al 2013.

Nel 2010, sulla base di una consultazione civica articolata in 25 tavoli di discussione e promossa in occasione del Food & Climate Summit (organizzato dall'amministrazione e dall'Università di New York), viene formalizzato il FOODNYC, Blueprint for a Sustainable Food System: 10 obiettivi e raccomandazioni politiche per la città di New York, in merito al rapporto tra cibo, clima, salute ed economia.

Nel 2013 è stato formalizzato il documento "FOODWORKS, A Vision to Improve NYC's Food System", un programma del City Council basato su una visione per migliorare il sistema alimentare di New York. È un rapporto globale che esamina le varie componenti del sistema alimentare della città (produzione agricola, trasformazione, distribuzione, consumo e post-consumo) e valuta il loro impatto su città e residenti. Propone 59 azioni strategiche (legate ad obiettivi e strategie

per realizzarli) per migliorare la salute, la comunità, lo sviluppo economico e la sostenibilità ambientale della città. Il documento auspica la creazione del NYC Food Policy Council. Il FOODWORKS è stato in seguito recepito nell'iniziativa PLANYC, il Piano integrato sostenibile per gestire le sfide a lungo termine dal cambiamento climatico all'evoluzione economica. Il FOODWORKS costituisce una tappa importante nel processo di definizione della Food Policy di New York in quanto emerge il carattere strategico e strutturale che viene assegnato ad obiettivi ed azioni relative al sistema cibo.

Con la legge locale n.52 del 2011 il City Council di New York ha avviato un processo sistematico di monitoraggio del proprio sistema alimentare, valorizzando e mettendo in relazione i dati già raccolti da altre istituzioni pubbliche (urbane e statali) in un'ottica di condivisione degli sforzi. La legge prevede la produzione di un report annuale definito "Food Metrics Report" che descriva l'evoluzione di alcuni indici (inizialmente 19) ai quali sono correlati diversi set di indicatori. Il report, suddiviso in quattro sezioni che ricalcano le quattro priorità della Food Policy si arricchisce ogni anno di nuovi indici (nel 2015 sono diventati 23), per aumentare la quantità di informazioni a disposizione dei decisori pubblici, degli attori sociali e dei residenti definendo nuove baseline che possano in futuro contribuire a valutare l'efficacia dei programmi. E' predisposto annualmente dall' Office of Long-Term Planning and Sustainability e discusso nel Consiglio Municipale di New York nel mese di settembre.

Il caso newyorkese appare di elevato interesse poiché rappresenta la volontà della municipalità di effettuare sistematicamente un monitoraggio del proprio sistema alimentare. La conoscenza di questi dati costituisce di fatto una base per strutturare con coerenza gli interventi dell'amministrazione in campo alimentare orientando la food policy e rendendola maggiormente efficace.

Parish Food Plans

Nel giugno del 2005 il governo inglese, attraverso la propria agenzia che si occupa di tutela e conservazione del paesaggio chiamata Natural England, ha finanziato tre iniziative in cui la cittadinanza è stata direttamente coinvolta nell'ideazione e nello sviluppo di attività all'interno delle quali il tema del cibo locale e dei modi per produrlo sono pensati come occasioni per intervenire, riprogettare e gestire il paesaggio locale vicino ad alcune cittadine.

Il nome del progetto, Parish Food Plans, indica piani di azione che lavorano su temi legati alla valorizzazione del cibo prodotto a livello di parish. Quest'ultimo costituisce la più piccola unità di organizzazione civile su base territoriale che esiste in Gran Bretagna; si fonda sostanzialmente su relazioni di tipo comunitario che non coincidono con il Comune e che possono fare riferimento, ad esempio, ad una scuola, ad una chiesa o anche ad un club o ad un'associazione. I Parish Food Plans funzionano da anni come politica specifica che viene promossa dal ministero dell'Agricoltura inglese soprattutto per operare nelle zone rurali più marginali, dove spesso si verificano fenomeni di abbandono delle campagne.

Le cittadine che hanno realizzato i primi progetti pilota di questo tipo sono tre: Headcorn (5.000 abitanti vicino alla costa Sud-Est dell'Inghilterra), Haltwhistle (3.500 abitanti, situata nell'Inghilterra settentrionale all'interno di un paesaggio di montagna vicino al Vallo di Adriano) e Crowmarsh (7.000 abitanti a circa 80 chilometri a Ovest di Londra).

I tre progetti pilota sono stati coordinati da un'unica società di consulenza, ma la gestione operativa è stata affidata direttamente a tre organizzazioni locali

(Headcorn Sustainability, Haltwhistle Partnership e Sustainable Wallingford), attive ciascuna in uno dei tre territori oggetto di sperimentazione in modo da garantire un radicamento locale dei progetti grazie alle relazioni e alla riconoscibilità locale che ognuna di esse aveva già.

L'avvio ufficiale dei progetti, la cui durata non doveva superare i sei mesi, è stato fatto tramite incontri aperti a tutta la cittadinanza; negli incontri successivi, a carattere più ristretto, le idee emerse sono state associate a indicazioni sugli aspetti organizzativi in modo da delineare in modo condiviso una strategia ed elaborare un piano di azione basato sulla disponibilità dei partecipanti ad agire. Ad ogni Parish Food Plan sono state assegnate fino a 4.000 sterline, sufficienti a coprire i costi della prima fase di lavoro (tavoli di partecipazione, ricerche di documentazione e analisi sul campo), dedicata all'individuazione preliminare di azioni praticabili.

Al di là del successo nel connettere cibo e paesaggio, il caso di Headcorn è da considerarsi esemplare, poichè l'interesse per l'esperienza pilota e la conseguente partecipazione delle persone cresceva con l'avanzare del progetto, ritenuto dalla maggior parte della cittadinanza una concreta occasione per modificare alcuni aspetti dell'attuale sistema alimentare. I gruppi di Crowmarsh e Haltwhistle hanno elaborato progetti fortemente legati alla valorizzazione del cibo locale, anche se connessi più debolmente con gli obiettivi di valorizzazione paesaggistica che sono stati considerati di fatto come un esercizio imposto dai finanziatori del progetto.

Ciò che contribuisce a fare dei Parish Food Plans un'esperienza interessante è da un lato il ruolo dell'ente pubblico, dall'altro il legame tra il successo dell'iniziativa e la qualità delle relazioni locali che sono state attivate. Il supporto pubblico è molto limitato e dura pochi mesi: si tratta di poche migliaia di sterline e dell'invio di un facilitatore che conosce i sistemi alimentari locali e di un esperto di paesaggio, cui si aggiunge una persona che aiuta a costruire una sorta di business plan delle idee emerse dagli incontri con la popolazione. Il tutto funzionale a elaborare un piano di azioni volte a facilitare la costituzione di circuiti alimentari locali. I progetti che non hanno bisogno di finanziamenti partono sostanzialmente autosostenendosi con la vendita dei prodotti o, dove necessario o previsto, con delle attività di tipo volontario. Gli altri progetti, invece, vengono valutati da un soggetto esterno che certifica la validità di ciascun intervento in termini di impatti potenziali e benefici attesi. Questa certificazione serve come garanzia di qualità e interesse del progetto ed è funzionale all'acquisizione di visibilità o punteggi per l'accesso a bandi pubblici o all'ottenimento di finanziamenti e contributi da parte di banche e fondazioni. In questo modo l'istituzione favorisce la nascita di attività imprenditoriali generate all'interno della comunità promuovendone l'indipendenza e non trattandole come soggetti assistiti. Questa attività di valutazione è stata effettuata dalla Plunkett Foundation, un'organizzazione indipendente che promuove cooperative e imprese sociali nelle comunità rurali di tutto il mondo.

L'analisi approfondita delle vicende di Headcorn, Haltwhistle e Crowmarsh mostra come le modalità pratiche con cui si è lavorato (come coinvolgere la popolazione, quanti gruppi di lavoro formare, con quali criteri, ecc.) e i risultati ottenuti (livello di partecipazione, tipologia e sostenibilità dei progetti elaborati) siano stati molto diversi nonostante il metodo seguito fosse lo stesso, così come medesima era la società di consulenza che aveva coordinato i tre lavori. Queste differenze non sono solo dipese dai caratteri del paesaggio locale e dal tipo di produzione agricola presente: il vero elemento discriminante pare essere stata la qualità delle relazioni che le associazioni locali sono riuscite ad attivare. Questo perché la diversità dei progetti e la capacità di costruire delle filiere locali in grado di autosostenersi economicamente è strettamente connessa alla capacità di coinvolgimento degli attori locali singoli od organizzati e all'intenzione e capacità di questi ultimi di legare alle attività di produzione e di cura del territorio una parte significativa del destino della comunità.

Appendice 2: categorizzazione canadese dei Consigli del Cibo

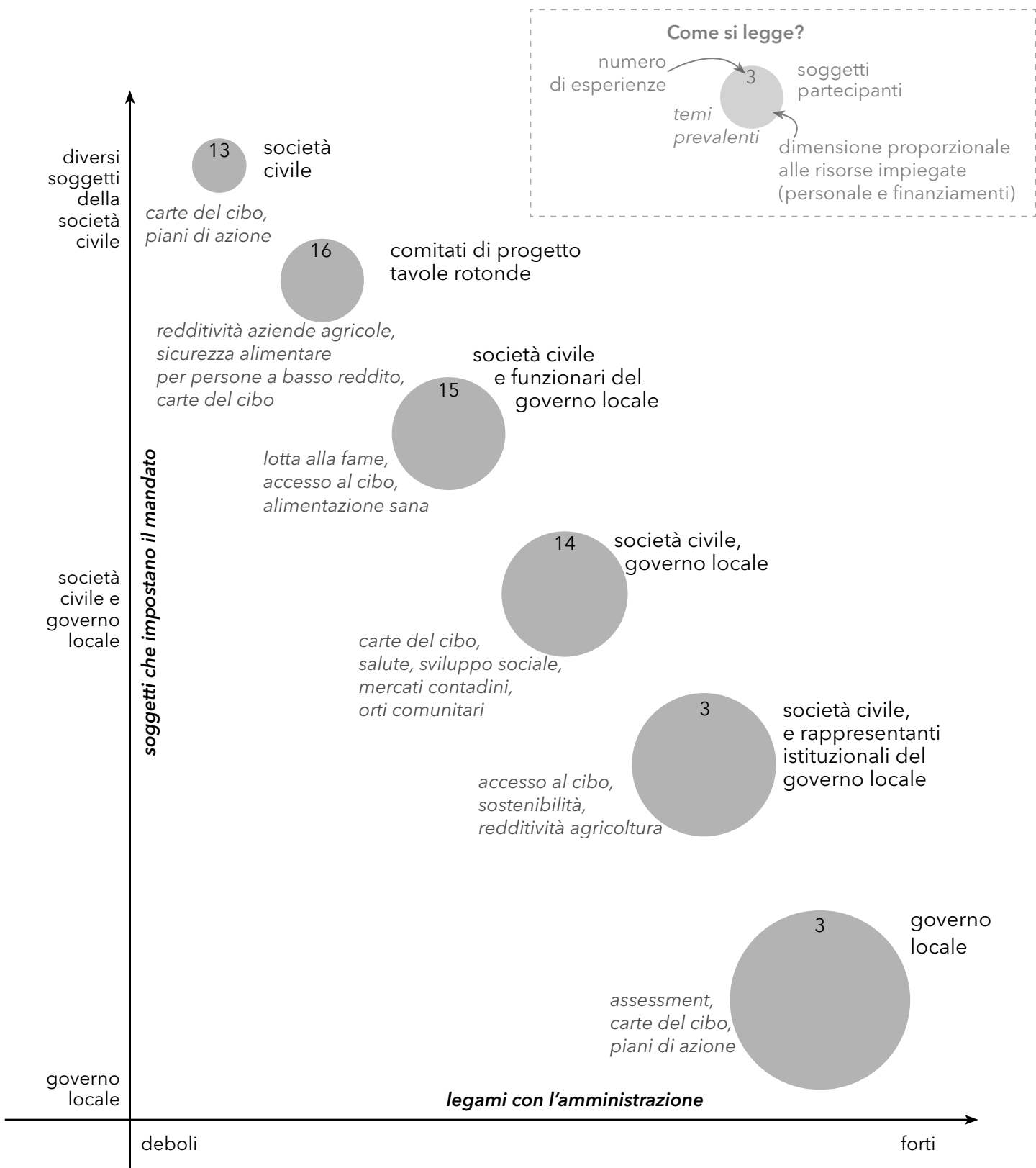
Il Toronto Food Policy Council, in sinergia con il Vancouver Food Policy Council e CAPI-ICPA, nel giugno 2013 ha realizzato la ricerca *"Municipal food policy entrepreneurs: A preliminary analysis of how Canadian cities and regional districts are involved in food system change"* nella quale le esperienze di politiche alimentari canadesi vengono categorizzate in sei tipologie; la tabella sotto riassume, anche numericamente, le esperienze analizzate.

Poiché tali iniziative sono spesso strutturate attraverso dei Consigli del Cibo, in questa sede è stata utilizzata la medesima categorizzazione per i Consigli del Cibo stessi. Questo parallelismo è comunque valido sia perché per ogni tipologia di esperienza vi sono esempi di Consigli del Cibo, sia perché ben sintetizza, correlandole, molte delle dimensioni analizzate nel Capitolo 4.

Lo schema a lato restituisce le diverse categorie di esperienze in base ai soggetti che impostano il mandato del Consiglio del Cibo e la forza dei legami con l'amministrazione (risorse umane, relazionali, istituzionali e finanziarie impiegate all'interno delle differenti categorie).

Supporto governo locale	Caratteristiche delle esperienze canadesi analizzate	Quantità	Casi studio
Forte	Cat. 1 - Iniziative finanziate dalla municipalità e gestite dalla struttura di governo locale con gruppi esterni di consulenza.	3	Edmonton, Calgary, Area metropolitana di Vancouver
	Cat. 2 - Forme di governo ibride tra società civile e governo locale condotto dal Consiglio Municipale e finanziato dall'amministrazione, relatori politici e staff dedicato per l'implementazione delle strategie alimentari.	3	Città di Toronto, Città di Vancouver, Markham
	Cat. 3 - Simili alla cat.2 ma senza staff dedicato utilizzando risorse in-kind dei dipartimenti pubblici.	14	Huntsville, Waterloo Region, Kamloops
	Cat. 4 - Condotta dalle agenzie pubbliche settoriali e dai loro staff tecnici.	15	Montreal, GTA Agricultural Action Committee, Saskatoon
	Cat. 5 - Funzionari dell'amministrazione all'interno di tavole rotonde con limitati fondi pubblici.	16	Kaslo, Sudbury, Gatineau
Debole	Cat. 6 - Nessun coinvolgimento diretto dell'amministrazione	13	Okanagan, Winnipeg, St. John's

Fonte: TFPC. *Municipal food policy entrepreneurs: A preliminary analysis of how Canadian cities and regional districts are involved in food system change*. 2013



Elaborazione propria su dati "TFPC. Municipal food policy entrepreneurs: A preliminary analysis of how Canadian cities and regional districts are involved in food system change. 2013".



Bristol Food Policy Council



California Food Council



Consejo Rural Ciudad de México



London Food Board



Sustainable Food Policy Board Austin



Toronto Food Policy Council



Vancouver Food Policy Council



Rotterdam Food Council

Bibliografia

Johns Hopkins Bloomberg School on Public Health. Food Policy Councils in North America. Johns Hopkins Center for Livable Future. Ottobre 2015

Comune di Milano. Linee di indirizzo della Food Policy di Milano 2015-20. Settembre 2015

AA.VV. Milan Urban Food Policy Pact. Selected Good Practices from Cities. A cura di T. Forster, F. Egal, A. Getz Escudero, M. Dubbeling, H. Renting. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. 2015. Milano.

Economia e Sostenibilità - EStà. Food and the Cities. A cura di A. Calori, A. Magarini. Edizioni Ambiente. Aprile 2015. Milano

Economia e Sostenibilità - EStà. Le 10 Questioni della Food Policy della città di Milano. 2015. Milano.

FAO. Growing Greener Cities in Latin America and the Caribbean. 2014

Economia e Sostenibilità - EStà. Analisi Internazionale: politiche alimentari urbane nel contesto internazionale. A cura di A. Calori, A. Magarini. Novembre 2014. Milano

TFPC. Municipal food policy entrepreneurs: A preliminary analysis of how Canadian cities and regional districts are involved in food system change. Toronto Food Policy Council, Vancouver Food Policy Council, CAPI-ICPA. Giugno 2013

FAO-Food for the Cities. "Food, Agriculture and Cities. Challenges of food and nutrition security, agriculture and ecosystem in an urbanizing world". Rome. 2011

Institute for Food and Development Policy. Food Policy Councils: lessons learned di Alethea Harper, Annie Shattuck, Eric Holt-Giménez, Alison Alkon and Frances Lambrick. Food First. 2009

A. Calori. Coltivare la Città. Terre di Mezzo Editore. 2009. Milano.

BOZZA

per l'esame preliminare
della Giunta del Comune di Milano



Aprile 2016

ANALISI INTERNAZIONALE
SUI CONSIGLI DEL CIBO

Elementi per l'istituzione del Consiglio Metropolitano del Cibo di Milano

a cura di

Andrea Calori, *responsabile scientifico*
Francesca Federici, *responsabile della ricerca*
Guido Agnelli, *analisi casi internazionali*
Andrea Magarini, *analisi casi internazionali*



Economia e Sostenibilità
Cascina Cuccagna
Via Cuccagna 2/4
20135 Milano

info@assesta.it
www.assesta.it

CF 07970570961

La presente ricerca si inserisce nell'ambito del protocollo di intesa tra il Comune di Milano e la Fondazione Cariplo per la realizzazione della Food Policy di Milano, attuato con il supporto tecnico e scientifico del centro di ricerca EStà - Economia e Sostenibilità.

www.foodpolicymilano.org



**fondazione
cariplo**